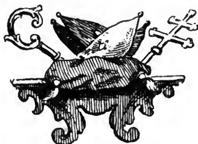
3)

LETTERA

AD UN RELIGIOSO

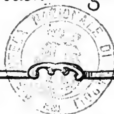
Sopra alcũni ponti importãti di Disciplina Ecclesiastica Riguardanti la Riforma De Corpi Regolari

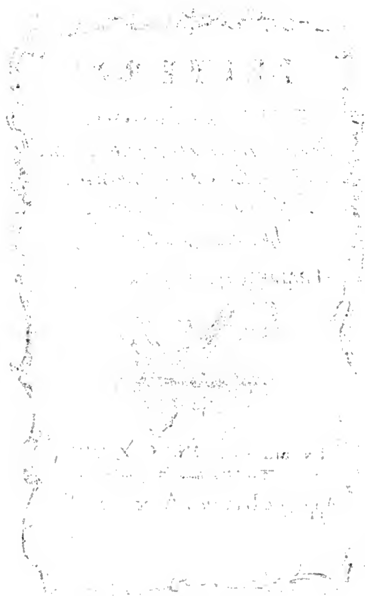
TRADUZIONE DAL FRANCESE



IN MILANO MDCCLXVIIII

Appresso Federico Agnelli St. R.





LETTERA

AD UN RELIGIOSO

Sopra alcuni punti importanti di Disciplina Ecclesiastica, riguardanti la riforma de' Corpi Regolari.

NON è difficile conoscervi, mio Reverendo Padre; ognun vede facilmente, che siete del numero di coloro, ch' hanno interesse nella *Commissione* stabilita per la Riforma de' Corpi Regolari. La vivacità, con cui imprendete la difesa de' Religiosi, le lodi, che loro date a larga mano, i motti satirici, che scagliate contra i Vescovi, e particolarmente contro di quelli, che sono alla testa della *Commissione*; il dispregio con cui trattate il Clero secolare; i pregiudizj infine, di cui vi dimo-

ſtrate ripieno; tutto nel voſtro ſcritto paleſa un Religioſo malcontento, a cui la riforma mette timore, e che s' adopra a tutto ſuo potere per far riuſcir vani i mezzi, che ſi prendono per eſeguirla. Tollerate pertanto, che quantunque voi abbiate la circoſpezione di naſcondervi ſotto il velo dell' Anonimo, io vi faccia conoſcere, e vi additi per quello, che veramente voi ſiete.

Io convengo, che la quiſtione, che vi proponete da eſaminare, è una delle più importanti; che ſi tratta della ſorte preſente, e avvenire di tutti gli Ordini Religioſi del Regno; e per conſeguenza di un oggetto, che intereſſa la Religione, e lo Stato. Voi quindi conchiudete a ragione, ch' è duopo diſcutere queſta quiſtione con una ſcrupoloſa eſattezza, e che la deciſione dev' eſſere il riſultato della più ſeria attenzione, del più profondo eſame, e della più perfetta imparzialità.

Voi conoſcete le regole, M. R. P. e le ſtabilite beniſſimo; ma ſiete voi del pari

ri fedele nella loro osservanza ? Io credo di essere in grado di farvi vedere, che nell' esecuzione voi non avete in conto alcuno seguito il sistema che vi eravate proposto.

Voi avete per oggetto di sciogliere un caso di coscienza, d' illuminare, e dirigere i Religiosi de' differenti Ordini; intorno alla condotta, che debbono tenere rispetto alla proposta Riforma, e alla richiesta, che ad essi si fa delle loro Regole, e delle loro Costituzioni. Come questo solo titolo non v' ha egli obbligato a fare una sincera; e fedele esposizione dello stato della quistione; a non involgerlo, e mascherarlo; a stabilire i veri principj; a non dipartirvi dal suggetto, che avevate disegno di esaminare; a non discutere punti, che nulla hanno con esso a che fare; a non lasciarvi trasportare ad invettive, ad odiose imputazioni, a calunnie vietate ad ogni Cristiano, e molto più ad un Religioso, il quale si dichiara come Direttore delle Coscienze ?

Non era certamente vostra intenzione

di procedere in tal modo ; perchè ne sarebbe senza dubbio risultata una decisione contraria affatto a quella che avevate disegno di pronunciare. Voi volevate muovere la gente a romore, sollevarla contra la *Commissione*, sconcertare tutte le misure ; era d' uopo a tal effetto usare artificio, ed inganno ; occultare i fatti, allontonare i principj ; ed a questo appunto vi siete applicato. Voi avete avuta sopra tutto l' attenzione di farvi entrare le dispute, che sono insorte in quest' ultimi tempi, benchè non abbiano a questo nessuna relazione; voi volevate farvi de' partigiani, ed interessare le persone in vostro favore a qualunqne prezzo si fosse : questa condotta è accorta, lo confesso ; ma è ella conforme alla rettitudine, e alla verità? niuno per certo lo accorderà.

Io non seguirò il vostro esempio M. R. P. Io esaminerò adesso quella medesima quistione, che voi avete voluto trattare. Ne farò primieramente una fedele esposizione ; indi stabilirò i principj, secondo i quali dev' essere discussa ; e credo, che

ne

ne risulterà una decisione assai diversa dalla vostra : entriamo in materia .

Non si tratta di sapere , se i Corpi Regolari abbiano bisogno di riforma. Questo è un punto, circa il quale mi sembra, che tutto il mondo sia d' accordo . E' molto tempo , che ognuno si lagna della troppo grande moltiplicazione degli Ordini Religiosi , del numero esorbitante de' Monasterj, dell' ozio; e dell' infingardaggine , che in essi regna , della inutilità del più de' Monaci , del dissipamento , in cui vivono , della loro troppa premura di mescolarsi nel mondo, e di frequentarlo, e degli scandali, che in esso danno sovente . Non sono i soli nostri Spiriti Forti , i Filosofi del Secolo che facciano queste doglianze ; ma i Vescovi , gli Scrittori più saggi , e più ortodossi, e i più zelanti Magistrati; tutto risuona di querele sopra gli abusi , e i disordini , che regnano ne' Corpi Regolari , e ne' Monasterj . Sonosi adoperati ogni sorta di mezzi per recarvi rimedio ; si sono soppressi degli intieri Ordini; si sono riformati quasi tutti gli altri,

 ed

ed anche a più riprese; si sono fatte le più saggie Costituzioni, e si sono prese le maggiori precauzioni per procurarne l'esecuzione. Tutte queste misure sono riuscite inutili e vane, le riforme non furono che passeggiere, e momentanee; le Costituzioni non furono osservate, il male ripullula continuamente, e cagiona i più tristi, e funesti effetti.

Voi mi dispenserete senza dubbio dal fare la pittura degli abusi, che si sono introdotti ne' Corpi Regolari: sono noti anche di troppo, e voi medesimo non potreste far a meno di convenire di questo: *Noi lo confessiamo ingenuamente, e con dolore*, dite voi pag. 36., *egli è pur troppo vero, che quasi tutti i Corpi Regolari sono caduti in una deplorabile rilassatezza. Il gusto de' buoni studj*, aggiugnete pag. 37. *s' è perduto in quasi tutti i Chiostri; il nerbo della Disciplina è stato reciso; l' anarchia, l' infingardagine, il dissipamento hanno da essi bandito il buon ordine, la scienza, e la pietà*. Ecco un punto incontrastabile, cioè, che la corruttela, e la rilassatezza è quasi generale

ne'

ne' Corpi Regolari; è adunque cosa indispensabile il riformarli. Ma come si farà per ottener ciò? I Vescovi han eglino titolo, e ragione per chiedere, e sollicitare la riforma? Dovevan eglino addrizzarsi al Re per ottenerla? Il suo potere s' estende egli sopra di quest' oggetto? Non ha egli oltrepassati i limiti della sua autorità eleggendo alcuni Commessarj per pensare a' mezzi di fare questa riforma? I Religiosi sono eglino obbligati in coscienza di sottomettersi agli ordini de' Commessarj, di dar loro conto, e notizia de' Regolamenti, e delle Costituzioni, secondo le quali si dirigono, e si governano?

Questo è l' ordine, M. R. P., secondo il quale avreste dovuto procedere: queste sono le quistioni, che dovevano proporsi, ed esaminarsi. Imperocchè, in ultimo, qual parte hanno i Vescovi in questa riforma, la quale non è ancora più che proposta, e che tanto vi atterrisce, e sgomenta? Certamente essi non pretendono di riformarvi di loro propria autorità; nessuno di loro ha attaccati i vostri privi-

legj ; qualunque siasi quello dell' esenzione , di cui vi richiamate , e che pretendete essere appoggiato alla costante disciplina della Chiesa universale , esso non fu in conto alcuno intaccato . Egli impedisce a' Vescovi di esercitare sopra di voi la loro giurisdizione , ma non giugne a grado di privargli del diritto di presentare le loro doglianze a piedi del trono .

Voi non direte , per certo , che i Vescovi hanno torto di lagnarsi , e che non avendo nessuna Giurisdizione sopra di voi, non hanno titolo, e ragione di chiedere , che siate riformati . Come ! i Capi della Religione , i successori degli Appostoli , quegli uomini , cui lo Spirito Santo ha stabiliti per governare la Chiesa di Dio , vedranno nel mezzo delle differenti greggie loro affidate, alcune particolari Società di Cristiani obbligati per instituto a praticare i consigli del Vangelo , e violarne apertamente i precetti , obbligati per voto a dar l' esempio della più sublime pietà, e vivere in una deplorabile rilassatezza , scandalizzare i popoli , trargli nel

vi-

vizio co' loro cattivi esempj, e non sarà permesso a questi Vescovi, non dico di ordinare la riforma di questa Società; non dico di farla di loro propria autorità, dico, di chiederla, di sollicitarla, di adoperarsi per ottenerla? Ah! M. R. P. a quali tempi saremmo noi riserbati, se il diritto di fare una tale dimanda esser potesse la materia di un serio dubbio? Se si avesse ardimento di contrastare un diritto tanto semplice, tanto naturale, tanto analogo, e conforme alle Vescovili funzioni, tanto essenzialmente congiunto coll' oggetto principale di queste funzioni, ch' è la santificazione dell' anime?

Quello, senza dubbio, che vi dispiace in questo si è, che si addrizzino al Re, che ricorrano all' autorità secolare in una materia, che secondo voi, *è tutta spirituale, e soggetta intieramente al Sommo Pontefice*.

Ma, M. R. P., perchè voler confondere gli oggetti? Perchè voler introdurre un conflitto di Giurisdizione, che non ha

il

il minimo fondamento ? L' Autorità ſpirituale ha i ſuoi diritti ſopra quello, che concerne gli ordini Religioſi, io ne convengo; ma la Poteſtà temporale non ha ancor eſſa i ſuoi ? Qualunque ſianſi i privilegj de' Corpi Regolari, lo ſtato loro è egli indifferente alla civile amminiſtrazione ? Poſſono ſoſtenere a poſta loro di eſſere eſenti dalla Giuriſdizione Veſcovile, e ſoggetti immediatamente alla Santa Sede; laſcian eglino perciò di eſſere cittadini, membri dello Stato, ſoggetti alle leggi, e all' iſpezione del Principe, e de' Magiſtrati ? La loro principale deſtinazione ha, invero, per oggetto un fine ſpirituale: ciò vieta egli forſe, che per ragione del luogo, che occupano nel Corpo politico, de' beni, che poſſedono, delle funzioni, cui debbono in eſſo adempiere, abbiano molte relazioni colla Poteſtà temporale, e da eſſa direttamente, e immediatamente dipendano ? Queſto principio è incontraſtabile: io non mi metterò a provarlo. Voglio credere, che voi ne riconoſciate la verità, e la ſodezza, e

che

che non vorrete prevalervi contro alla Potestà secolare di quelle strane clausule, che inserivansi ne' vostri antichi privilegj, e che parevano sottraervi all' autorità de' Principi temporali, non meno che alla Giurisdizione de' Vescovi: per buona ventura questi pregiudizj, opera dell' ignoranza, e della superstizione si sono del tutto dileguati: e se i Vescovi non hanno per anche potuto giugnere a rientrare in possesso de' diritti, che loro originariamente, e legittimamente si appartengono, egli è per lo meno certo, che i Principi non soffrono nessuna contraddizione nell' esercizio della sovrana Potestà, alla quale i Corpi Religiosi non fanno men professione di essere soggetti di quello che facciano tutti gli altri sudditi, che compongono il loro Stato.

Egli è adunque vero, M. R. P. che il Principe ha diritto d' ispezione, di vigilanza, e di regolamento sopra tutti i Corpi Regolari che sono nel suo Regno. Siccome questi corpi non possono in esso stabilirsi senza il suo assenso, e siccome

egli

egli ha diritto di esaminare le loro Regole, e le loro Costituzioni, per vedere, se possano recare alcun pregiudizio al bene, e all' armonia generale del suo Impero, così parimenti s' appartiene alla sua amministrazione invigilare sopra l'esteriore condotta di questi Corpi, di badare, se osservino le condizioni, colle quali sono stati ricevuti, ed ammessi nello Stato, se contribuiscano, alla loro maniera, al pubblico bene: vale a dire, se adempiano i fini di utilità, e di edificazione, che ad essi impone la loro regola; e se concorrano, per quanto sta in loro, al vantaggio della Società. A norma di questo principio, la cui verità è tale, che regge a qualsivoglia contraddizione, *gli Arcivescovi, Vescovi, ed altri Deputati, all' Assemblea generale del Clero hanno presentato un Memoriale al Re*, siccome è detto nel Decreto del Consiglio del dì 23. Maggio 1766. I Capi della Religione, i Deputati delle diverse Provincie Ecclesiastiche del Regno sono testimonj oculari *della deplorabile rilassatezza*, che s' è intro-

tro-

trodotta *in quasi tutti gli Ordini Regolari*; sono incaricati delle doglianze de' loro Confratelli nell' Episcopato; gli uni e gli altri veggono col più vivo dolore, che Corpi destinati a giovare alla Religione, e a farla rispettare, o non le sono di nessuna utilità, o distruggono co' loro cattivi esempj il bene, che questi Vescovi hanno obbligo di procurare. Inabili a rimediare da se soli ad un disordine così grande, perchè alcuni pretesi privilegj esentano questi Corpi dalla loro Giurisdizione; a qual altro più saggio ed opportuno partito potevano appigliarsi, quanto a quello di addrizzarsi al Re, e di supplicarlo a prendere quelle misure, che gli detterranno la sua saviezza, e la sua Religione, per far cessare un male tanto pregiudicievole, e dannoso al bene spirituale de' suoi sudditi?

Avreste voi forse voluto, che questi Vescovi si fossero indirizzati al Sommo Pontefice, come Superiore immediato degli Ordini Religiosi, e solo investito dell' autorità Spirituale necessaria per fare una

riforma ? come se i Vescovi fossero obbligati di riconoscere esenzioni contrarie a' principj del Gius comune, a tutte le regole della buona disciplina, e che furono in tutti i tempi l'oggetto delle loro proteste ? Inoltre v' ha egli mezzo più debole, e più invalido quanto un tale ricorso ? Quante dilazioni debbono soffrirsi per ottenere de' Commessarj ? Quanti ritardi nell' operazione ? Quanti interessi obbligano ad aver de' riguardi per coloro, che voglionsi riformare ? Quante facilità dal canto de' Religiosi per circonvenire i Riformatori ? Quanti mezzi per render vane le misure, che una Potestà puramente spirituale è capace di prendere ? La più costante esperienza non dimostra ella l'insufficienza di un tale ricorso ? Non v'era altro partito a prendersi, che quello di rivolgersi alla Potestà Secolare, ed indurla a procurare una riforma tanto bramata, e necessaria ; ella sola può obbligare a concorrervi tutti coloro, a cui s' appartiene contribuirci ; ella sola può dare attività all' operazio-

ne,

ne, ed assicurarne la riuscita.

Ma in qual cosa adunque la riforma de' Corpi Religiosi non sarebb' ella di competenza della Potestà Secolare? In che cosa il Re avrebbe egli usurpati i diritti dell' autorità Spirituale? Il Principe non dee egli la sua protezione a questi Corpi? Non fan eglino parte del suo Impero? Se sono stati ammessi, se si consente di conservargli, non fu ciò fatto, e non si fa a condizione, che osserveranno le Regole, e le Costituzioni che sono loro state prescritte? che serviranno all' edificazione de' Popoli, che contribuiranno al bene della Religione, e per conseguenza a quello dello Stato, che n' è inseparabile? Se mancano agl' impegni, e agli obblighi loro, se scandalizzano in vece di edificare, se non procurano in nessuna maniera il bene della Religione, se sono immersi nell' ozio, nella morbidezza, e in altri vizj contrarj allo spirito dello stato loro, il Principe vedrà egli con occhio tranquillo questi disordini? Sarà egli obbligato per recarvi rimedio di ri-

ricorrere ad un' altra Poteſtà ? Quella, ch' egli ha in mano, non gli ſomminiſtra ella forſe tutto quello, che ſi rende neceſſario per rimetter l'ordine, e far adempiere a ciaſcheduno di coloro, che compongono queſti Corpi, i doveri, che ſon loro impoſti ? Se queſta parte della pubblica amminiſtrazione non dipendeſſe dal Principe, converrebbe confeſſare, che la ſua potenza ſarebbe molto imperfetta, e affatto inſufficiente per procurare il bene dello Stato.

Alla buon' ora, i regolamenti, e le coſtituzioni degli Ordini Monaſtici ſieno ſoggetti all' iſpezione della Podeſtà Spirituale, ed abbiamo biſogno di eſſere eſaminati da' Pontefici, per vedere ſe ſieno conformi allo ſpirito del Vangelo, ed atti a condurre alla Criſtiana perfezione; in fine, non poſſano eſſere meſſi in pratica ſenza eſſere muniti dell' approvazione di coloro, che Gesù Criſto ha iſtituiti per governare la Chieſa, in ciò non v' ha nulla, che non ſia conforme all' ordine; e niuno contraſterà loro queſto

di-

diritto : e farebbe una vera usurpazione, e violenza della Poteſtà Secolare, ſe voleſſe preſcrivere agli Ordini Religioſi regole per la Spirituale condotta, le quali non foſſero munite del ſigillo dell' autorità, alla quale s' appartiene giudicarne; ma queſto non è quello, di che ſi tratta. I Veſcovi non dimandano al Re di fare nuovi Regolamenti, di cangiare le Coſtituzioni degli Ordini Monaſtici; ma gli chiedono, che interponga la ſua autorità per far eſeguir quelle, che ſono di già ſtabilite, per togliere gli abuſi, per far ceſſare i diſordini, che affliggono la Chieſa, e a' quali ella non ha forza di mettere rimedio; queſto è l' oggetto del Memoriale; ed in conſeguenza di queſto, il Re ha ingiunto a tutti gli Ordini Regolari, di dare le loro Coſtituzioni in mano a' Commeſſarj da lui eletti per eſaminarle, e per rendergliene conto. Qual altra maniera, qual altra forma di procedere vi può egli eſſere? Si ſente ognuno lagnarſi, che queſte Coſtituzioni non ſono oſſervate, che ſi ſono

introdotti infiniti abusi negli Ordini Regolari, e ne' differenti Monasterj, che li compongono, che regnano in essi molti disordini, per avverare questo male, per recarvi rimedio, non è egli necessario esaminare primieramente queste Costituzioni, vedere quali sieno gli obblighi, a cui debbono adempiere i Religiosi; confrontare con questi la loro condotta, e prendere in ultimo quelle misure che sono le più efficaci, per reprimere gli abusi, e rimettere l' ordine, e la disciplina? Fino a quì non v' ha cosa, che non s' aspetti alla Potestà Temporale; che non sia stato fino al presente praticata dai Re predecessori di Sua Maestà senza veruna contraddizione: dall' esame tanto di queste Costituzioni, quanto della maniera, con cui sono eseguite, risulterà forse la necessità di fare in esse alcune mutazioni; si giudicherà forse opportuno levare da queste Costituzioni alcuni regolamenti, che l' esperienza dimostra essere impraticabili, ovvero aggiugnerne di nuovi per agevolare l' esecuzione di quel-

li,

-li , che sono stabiliti , ed impedire , che la rilassatezza , e la corruttela , della quale si fanno doglianze , e querele , non ripullino di bel nuovo ; allora sarà il caso di ricorrere all' autorità Spirituale ; la Potestà Secolare avrà soltanto l' attenzione di non cangiare cosa veruna , di non prescrivere nulla di nuovo , che non sia stato munito dall' approvazione di coloro , a cui s' aspetta il darla .

Nè quelle , che io propongo sono semplici conghietture : se aveste messa attenzione a' differenti Decreti emanati dal Consiglio di Sua Maestà , per servir di preludio alle operazioni della Riforma, avreste conosciuto , che sono in essi riservati i diritti della Potestà Spirituale : gettate lo sguardo sopra quello de' 3. Aprile 1767. , e vedrete , che in esso si dice espressamente , *che in caso d' innovazione , o di cambiamenti , il Re avrà l' attenzione di far intervenire l' autorità della Santa Sede .*

Egli è adunque vero , M. R. P. che nella dimanda , e nel progetto di rifor-

ma , nell' istituzione de' Commessarj , negli ordini preliminari dati per procedere a questa operazione non v' ha nulla, che non sia conforme alle regole, e per conseguenza, che possa avvalorare, e sostenere la decisione, che voi ardite di proferire.

Io potrei fermarmi quì, e conchiudere da quello, che ho detto, che i Religiosi non possono dispensarsi dal sottometersi agli ordini de' Commessarj stabiliti dal Re per la Riforma, senza rendersi rei della più formale disobbedienza alla legitima autorità. Ma siccome voi non vi siete contentato di trattare quest[a] sola quistione; vi siete fatto lecito pe[r] confermare la vostra decisione di penetrare nelle mire della *Commissione*; l' es[-] ponete infedelmente; cercate di mettere timore, e spavento sopra pericoli, che non hanno nessun fondamento; seminate artificiosamente de' motti atti a far dubitare delle rette intenzioni de' Commessarj, per cattivarvi i suffragj di un certo genere di persone; vi perdete in fine in-

in molte digressioni, che non hanno nessuna relazione al vostro oggetto; così tollerate, ch' io faccia alcune riflessioni sopra tutti questi punti, e tenti di dissipare le nubi che vi sforzate di spargere sopra di questa quistione. Io esaminerò separatamente ciascuna delle vostre asserzioni, e i raziocinj, a cui sono appoggiate, e spero che non mi sarà difficile mostrare che voi non avete cercato che a fare illusione, ed ingannare quelli, di cui imprendete ad illuminare le coscienze.

Esame della prima Asserzione.

Voi ponete per principio in questa prima Asserzione M. R. P. " che secon-,, do lo stato presente de' Religiosi in ,, tutta la Chiesa, non s' appartiene ad ,, altri che a loro proprj Superiori rifor-,, marsi, e non in verun modo a' Ves-,, covi "; e per provarlo dite, che la disciplina presente della Chiesa universale, dev' esser la regola, alla quale tutti i fedeli hanno obbligo di conformarsi;

che secondo questa disciplina gli Ordini Religiosi sono esenti dalla giurisdizione de' Vescovi, ed immediatamente soggetti alla S. Sede; che questa disciplina è riconosciuta da tutti i Canonisti, ed ammessa in tutti i Tribunali; che perciò i Vescovi non hanno nessun diritto di fare regolamenti per i Corpi Regolari, nè di procurarne l' esecuzione; che l' autorità Regia non può loro comunicare nessuna facoltà rispetto a questo, perchè ella medesima nulla può senza il corso dell' autorità Spirituale, della quale il solo Sommo Pontefice è investito rispetto a quest' oggetto.

Io ripiglierò adesso ad una ad una tutte le parti di questo vostro ragionamento, e vi farò vedere, ch' è appoggiato ad un principio assai dubbioso, ed equivoco; e che quand' anche avesse un più saldo fondamento, non potrebbe farsene nessun' applicazione alla spezie presente.

Io convengo con voi, M. R. P., che la disciplina, quantunque per se stessa soggetta al cangiamento, deve servir di

re-

regola quando è univerſalmente adottata, e praticata nella Chieſa. Non era neceſſario per provarlo citare S. Agoſtino, il P. Marino, nè i Canoniſti; queſto principio non può patire contraddizione. Ma dovevate voi farne l' applicazione alla materia dell' eſecuzioni? Chiameraſſi un punto di diſciplina della Chieſa univerſale un uſo, ch' è contrario a' principj della Gerarchia, alla ſolenne deciſione di un Concilio Ecumenico, alla pratica coſtante, ed uniforme de' dodici primi Secoli, che non s' è introdotto, ſe non ne' tempi d' ignoranza, che non è appoggiato ſe non a falſi principj di autorità, ch' è ſtato biaſimato da' più illuſtri, e celebri perſonaggi, i più fedeli oſſervatori delle buone regole; che tutti i Canoniſti chiamano unanimamente uſo odioſo, e contrario al comune diritto; un uſo, contro del quale i Veſcovi non hanno mai ceſſato di reclamare, e che in fine è una manifeſta, ed ineſauribile ſorgente di abuſo, e di diſordine?

Queſto non è il luogo di dimoſtrarvi

tutti questi punti, che possono fare la materia d' una Dissertazione separata ; e mi contenterò di dirvi, che voi volete mal a proposito formare un' eccezione del vostro privilegio di esenzione della Giurisdizione Episcopale, poichè questo Privilegio, al quale con tanta fiducia vi appoggiate, e che considerate come un inespugnabile trincieramento, dovrebbe anzi essere considerato, come uno de' principali abusi, ch' hanno bisogno di essere riformati.

In fatti, perchè questa riforma produca effetti più solidi, e più durevoli, che non hanno prodotto tutte quelle, che furono fino al dì d' oggi intraprese, è necessario attaccare il male nella sua radice, andare alla fonte degli abusi, e sopprimere tutto ciò, che potrebbe fargli ripullulare : ora v' ha egli più feconda sorgente di abusi, quanto questa supposta esenzione, che voi tanto vantate ? Non si trae ella dietro in realtà una vera indipendenza, ed un' assoluta franchigia da ogni subordinazione ? Ascoltate,

M.

M. R. P. quello, che ne dice il Signor Abbate Fleury, quel saggio, e giudicioso Istorico. " L' esenzioni, osserva egli nel suo ottavo discorso sopra la Storia Ecclesiastica: " furono una delle principali cagioni della rilassatezza degl' Or-
" dini Religiosi .... E' lo stesso (ag-
" giugn' egli) che non avere nessun Su-
" periore, averne uno tanto lontano, ed
" oltrecciò occupato ne' più importanti
" affari; è un' occasione di dispreggiare
" i Vescovi, e il Clero, ch' è loro sog-
" getto, è una fonte di divisione nella
" Chiesa, formando una Gerarchia par-
" ticolare ". E voi chiamarete quest' uso *un punto della disciplina presente della Chiesa universale, al quale tutti i Fedeli sono indispensabilmente obbligati di conformarsi*? Ah! Padre mio, qual strano punto di disciplina? Può mai chiamarsi con questo tiolo un abuso, ch' è *la cagion principale della rilassatezza*, e che merita di essere qualificato co' nomi i più disfavorevoli ed odiosi?

Io sò benissimo, che i Canonisti, ad

on-

onta della forza delle ragioni, che sorgono per ogni parte contra la validità di questo privilegio, convengono, ch' è riconosciuto in Francia, e che la Costituzione di Orleans che ha voluto proscriverlo, non è quì osservata. Sì, certamente, questo privilegio, tuttocchè in sestesso abusivo, ha tuttavia una sorta di esistenza: vi fu un tempo, in cui si tentò di abolirlo; le circostanze non l' hanno permesso; e fu giudicato cosa più prudente tollerarlo. I Tribunali secolari non l' hanno intaccato, sia per rispetto di abitudine, e di assuefazione per un uso, che incomincia ad acquistar forza di antico; sia perchè si hanno esaminate soltanto esenzioni particolari, e non s' è peravventura offerta l' occasione di discutere il privilegio in generale. Ma per quanto accreditato egli siasi, se importa al bene degli Ordini Religiosi, al mantenimento della disciplina, della regolarità non lasciando sussistere, e non v' è da esitare; un privilegio, ch' è una fonte di abusi, ch' è essenzialmente vizioso,

so, merita di essere abolito, nè vi deve essere nessuna considerazione che metta ostacolo al farlo.

Per altro, quello che di esso vi dico, M. R. P. non è che per farvi vedere, quanto questo impedimento, che vorreste opporre al progetto di riforma, sia invalido, e debole; e mostrarvi che sarebbe poco atto ad arrestare i Commessarj, se non avessero a sormontare che questa fievole barriera. Io non dico, che si abbia disegno di togliervi questo privilegio; si avrà forse ancora la condiscendenza di lasciarvi di esso godere, nè in tutto quello, che fu fino ad ora pubblicato del progetto di riforma, veggo cosa veruna che debba farvi temere, che si voglia recarvi pregiudizio, ed offesa; anzi pare, che abbiasi disegno di lasciarlo sussistere. Imperocchè, infine, non v' ha alcuna Diocesi, dove i Vescovi intraprendono di riformarvi di loro propria autorità; se v' ha de' Prelati nella *Comissione* stabilita dal Re, questi non pretendono di esercitare sopra di voi alcun at-

to della loro Giurifdizione ; non hanno altra commiffione , che quella di efaminare in qual modo fi potrebbe riformarvi . Il voftro privilegio di efenzione eftenderebbefi egli forfe fino ad interdire al Re di confultare i Vefcovi , di chieder loro il fuo parere intorno a queft' oggetto ? Se vi fono nuovi regolamenti di farfi , potranno efporne il progetto : ma quefti regolamenti non avranno forza , e voi non farete obbligato a conformarvi ad effi , fe non alloraquando faranno ftati avvalorati , ed approvati dall' autorità della Santa Sede : non è egli quefto l' oggetto principale de' voftri privilegj ? Il Re acconfente , che fi proceda a quefto modo : di che vi lagnate ? E' quefto il cafo di reclamare la voftra efenzione ? Ma (di„ te voi) il diritto di fare regolamenti „ per reprimere gli abufi ne' Monafterj , „ s' appartiene a' Superiori Regolari in „ forza della Coftituzione effenziale de„ gli Ordini Monaftici ; l' hanno eferci„ tato ogni tempo fotto gli occhi , e per „ ordine delle fue Podeftà " , e per prova-

vare , che la cosa dev' esser così , riferite quello , ch' è accaduto nel 1667. al tempo della riforma degli Ordini Mendicanti , suscitata dal Pubblico Ministro , ordinata dal Sommo Pontefice , ed eseguita da' Commessarj de' Superiori Generali di questi differenti Ordini .

Io sò , M. R. P. che si ha talvolta avuto ricorso al mezzo de' Superiori per riformare i Corpi Regolari . Nell' ultimo Secolo il Pubblico Ministero mosso da' disordini , e dagli scandali , che regnavano tra i Religiosi Mendicanti , s' addrizzò al Tribunale del Parlamento ; e a sua richiesta , fu fatto un Decreto , nel quale dicevasi , che il Re sarebbe supplicato d' interporre la sua autorità , affinchè i Generali di questi Ordini mandassero Commessioni ad alcuni Religiosi Francesi con facoltà di correggere gli abusi , che si trovassero ne' diversi Monasterj , e di rimettere in essi l' osservanza , e la disciplina Monastica . La riforma fu eseguita nel modo , ch' era stata ordinata , dopo essere stata preceduta da un Breve del

Pa-

Papa diretto a que' Generali .

Io non nego, che questa non sia una delle maniere di procedere alla riforma degli Ordini Religiosi : aggiugnerò, se volete, *ch' è la più mite, e la più naturale*, ma non ve n' ha egli altre, che sieno del pari legittime, e regolari ? Non possono forse esservi delle circostanze, nelle quali si creda di dover mettere in uso mezzi più brevi, ed utili, e più efficaci ?

Se ne dubitate, e facile disingannarvi, citandovi quella stessa arringa del celebre Sig. Talon, dalla quale voi non riportate, se non quella parte ch' è favorevole al vostro sistema . Io compenserò adesso la vostra omissione, e vi metterò sotto gli occhi quello, che dice questo gran Magistrato, circa i differenti mezzi, che possono adoperarsi per riformare gli Ordini Religiosi . „ Lo scopo „ della riforma (dice il Sig. Talon) non „ dev' esser altro, che quello di rimet„ tere gli Ordini Religiosi nel loro splen„ dore, e nella loro purità . E' lungo

„ tem-

„ tempo che si desidera da tutte le per-
„ sone pie , e dabbene , e il male è og-
„ gidì salito a tal eccesso , che se non
„ vi si recasse un pronto soccorso , sa-
„ rebbe a temersi , che non cagionasse
„ una qualche funesta rivoluzione " .

Dopo questa riflessione , di cui può farsi di leggieri l' applicazione allo stato , in cui attualmente si trovano quasi tutti gli Ordini Religiosi ; questo Magistrato aggiugne subito dopo : *vi sarebbero*
„ *forse mezzi più efficaci* , *e più sicuri* per
„ procurare con buona riuscita la rifor-
„ ma , che non son quelli di chiedere
„ Commessarj a' Generali degli Ordini ;
„ ma siccome questo è il più naturale ,
„ e il più dolce , così è meglio seguire
„ prima questo canale ordinario , e riser-
„ barsi ad adoperare rimedj più validi e
„ forti , se s' incontri dal canto loro re-
„ sistenza ed opposizioni " . Voi lo vedete , M. R. P. il mezzo de' Superiori non è il solo , che si possa , e che si debba adoperare per eseguire una riforma ne' Corpi Regolari . Questo è il mezzo più

or-

ordinario, ed è anche il *più dolce*, *e più naturale*; ma ve n' ha degli altri, che sono nel medesimo tempo *più sicuri*, *e più efficaci*. S' è veduto coll' esperienza, che le vie *dolci naturali*, *ed ordinarie* producevano soltanto riforme imperfette, e passeggiere: si vuole procurarne una, che sia salda, e permanente; non è egli questo il caso d' impiegar quelle, che si giudicano essere *le più sicure*, *e le più efficaci*? Non sono men legittime delle altre, ed hanno un vantaggio, che quelle non hanno; ed è, che conducono più infallibilmente al fine, a cui si mira.

Quantunque questo Magistrato non additi chiaramente, quali sieno queste vie *più sicure*, *e più efficaci*, pure egli fa intendere quanto basta, che sono affatto diverse dal ricorso a' Superiori ordinarj; riconosce egli medesimo, che l' autorità Regia ha in mano mezzi atti ad operare riforme senza osservare le formalità ordinarie: per convincervi, che questo è il suo pensiero, badate ad una riflessione, che fa questo Magistrato nella stessa Di-

man-

manda, rispetto agli altri Ordini Religiosi, che potevano aver bisogno di riforma. " Noi sappiamo (dic' egli) che
,, vi sono molte Comunità Religiose, le
,, quali non hanno minor bisogno di ri-
,, forma de' Mendicanti; ma siccome i
,, mezzi di ridurgli alla purità della loro
,, regola sono *difficilissimi*, tanto a cagio-
,, ne della *loro esenzione*, quanto perchè
,, non riconoscono nessun Superiore Ge-
,, nerale, così basterà, a parer mio;
,, supplicare il Re di voler procurarne la
,, riforma *per le vie, ch' egli giudicherà*
,, *essere le più opportune* ".

La intendete voi M. R. P.: questa pretesa esenzione, che tanto vantate, è una delle cagioni, che a parere di questo Magistrato, rendono la vostra riforma *difficilissima*. E perchè lo sarebbe ella? Non può essere, se non a cagione de' giri che convien prendere, delle dilazioni, che sono inevitabili, con cui si ha costume di procedere, della connivenza de' Riformatori, della debolezza, e dell' inefficacia de' mezzi, che prendono per assi-

curare il fucceſſo dell' operazione. Per queſto egli penſa, che queſto ſia l' occaſione di diſcoſtarſi dalle formalità ordinarie, e di ricorrere all' autorità del Re, che ſolo può vincere e ſormontare queſti oſtacoli, e procurare con que' mezzi, che la ſua Potenza gli mette in mano, un' utile, e neceſſaria riforma.

Quanti fatti, quanti eſempj non potrei io citarvi, M. R. P. per provare, che il Re ha eſercitato queſto ſupremo potere, ha ordinate riforme particolari in alcuni Ordini Regolari, e in alcuni Monaſterj ſenza ricorrere al Sommo Pontefice, e ſenza nemmeno, chiamarvi i Superiori Regolari? Ne ſceglierò alcuni de' più ſingolari in quel gran numero, che abbiamo riferito o indicato nelle Memorie del Clero.

L' Abbazia di S. Vitore di Marſiglia non è ella eſente dalla Giurisdizione Epiſcopale, ed immediatamente ſoggetta alla Santa Sede? Eppure il Re aveva eletto per viſitarla, e riformarle l' Arciveſcovo d' Arles, il Veſcovo di Marſiglia,

glia, e il Presidente di Oppede. Sopra le istituzioni di questi Commessarj, il Consiglio di Stato fece un Decreto li 16. Marzo 1688., il quale conteneva un regolamento provisionale per la riforma di quest' Abbazia, e li 26. Luglio 1669. un altro Decreto, che conteneva un regolamento definitivo per lo ristabilimento della disciplina regolare.

L'Ordine de' Celestini è parimenti soggetto alla Santa Sede. Ciò non impedì, che li 15. Novembre 1669. non fosse fatto un Decreto del Consiglio, che conteneva un regolamento per quest' Ordine in Francia. Il Re aveva, per vero dire, eletto per Commessario il P. Textoris Provinciale de' Celestini; ma gli aveva dato per Aggiunti il Sig. Decoutes Decano di nostra Signora, e Consigliere di Stato; il Sig. Prochet Dottore di Sorbona; l' Abbate di Pieres Bernardino, e il P. Lallemant Priore di Santa Genesieva e Cancelliere dell' Università.

La Congregaziooe della Mercede, non si dichiara ella esente? Nulladimeno

abbiamo un Decreto del Consiglio di Stato del dì 19. Gennajo 1680. che ne regola il governo.

Tra gli Ordini Regolari, ve n' ha egli alcuno, che goda maggiori privilegi di esenzione, quanto quelli, che chiamansi Mendicanti? Non ostante è accaduto, che alcuni Conventi, ed alcune Provincie particolari di questi Ordini sono stati riformati da' Commessarj eletti dal Re, senza chiamarvi il Sommo Pontefice, e nemmeno i loro Superiori Regolari. Se ne dubitate, date un' occhiata al Decreto del Consiglio di Stato del dì 19. Marzo 1676. il quale deputa l' Arcivescovo di Parigi, i Signori di Voisin, di Bezons, e di Pommereu, Consiglieri di Stato, il Generale dell' Oratorio, e il Padre Brachet Benedittino per visitare, e riformare i Religiosi Agostiniani della Provincia di S. Guglielmo, detta la Comunità di Bourges. Consultate un altro Decreto del medesimo Consiglio di Stato del dì 26. Agosto 1689. circa il governo de' Religiosi dell' Ordine di S. Francesco

nel-

nelle provincie, e nel gran Convento di Parigi; il Re aveva eletti per Commessarj l' Arcivescovo di Parigi, e il P. Lachaise. Volete finalmente un altro Decreto del Consiglio del dì 7. Luglio 1706. col quale il Re deputa il Sig. Gilbert, Dottore di Sorbona, il Padre Loo, Priore di S. Germano de Pres, e il Padre Fraffen, Zoccolante, per visitare i Conventi de' Religiosi Agostiniani della Provincia di Francia; e il loro parere circa la riforma di questa Provincia fu ratificato, e confermato da un altro Decreto del Consiglio di Stato del dì 8. Dicembre 1706.

Che cosa avete ad opporre a tutti questi esempj? Questi sono Vescovi, Consiglieri di Stato, semplici privati incaricati da S. Maestà di far riforme, e regolamenti in Ordini Religiosi, in Monasterj esenti dalla giurisdizione dell' Ordinario, senza il concorso di quella Spirituale autorità, di cui voi dite, che il Sommo Pontefice è solo vestito. Il nostro glorioso Monarca non ha egli forse gl' istessi

diritti, che aveva il suo anteceſſore? quello, che ha fatto queſti ſenza contraddizione, e ſenza richiamo, ad eſempio di tutti i Re, ch' hanno governata queſta Monarchia, ſarebb' egli diventato un atto d' incompetenza del Principe, ch' è attualmente ſul Trono?

„ A' Generali (voi dite) degli Or-
„ dini, e a' Superiori Regolari s' aſpetta
„ il diritto di riformare per ſe medeſimi,
„ o col mezzo de' loro Commeſſarj gli
„ abuſi, che poſſono eſſerſi introdotti
„ nelle Comunità. Queſta ſi è, (aggiu-
„ gnete voi) la regola ordinaria, la via
„ additata, e ſegnata da' principj rico-
„ noſciuti, ed ammeſſi nelle Coſtituzio-
„ ni „.

Ma ſe i Superiori, e i Generali di Ordini ſono ſenz' autorità; ſe i vincoli della ſubordinazione ſono diſciolti; o ſe queſti Superiori hanno eſſi medeſimi biſogno di eſſere riformati; ſe ve n' ha alcuno tra di loro, che deve conſiderarſi come la cagione principale de' diſordini, che ſi ſono introdotti ne' Monaſterj; ſe

ſi ha

si ha ragione di attribuire la maggior parte de' disordini, che regnano negli Ordini Regolari, alla loro negligenza, alla loro molezza, alla loro connivenza, e al loro poco zelo per la regolarità, e pel mantenimento della disciplina; s' è noto ad ognuno, esservene molti, i quali pervengono ai gradi di Superiore, per via di raggiri, e di trame, e per altre vie ancora più odiose, ed in essi si mantengono con quegl' istessi mezzi, che ve gli han fatti giugnere; se l' isperienza ha dimostrato, che ogni volta che fu commessa a' Superiori la cura di riformare gli Ordini, o i Monasterj, di cui era loro affidata la condotta, non hanno adoperato che palliativi, non hanno atteso che a togliere alcuni leggieri abusi, non hanno attaccato il male nella sua cagione, non hanno preso misure efficaci per impedire, che ripullulasse; vi dimando. M. R. P. dovrassi ricorrere a questi Superiori, a questi Generali d' Ordini per rimediare a tutti i mali, di cui ognuno si lagna, per far cessare que' disordini, che scandalizzano

i Fedeli , e che danno occasione a tanti pungenti motteggi, a tante satire per parte de' nostri fratelli erranti, e de' moderni filosofi ? Quali successori potrebbero sperarsi da questi uomini avezzati in mezzo agli abusi , interessati spesse volte a sostenerli ; o impediti , ed arrestati , sia dalla resistenza degl' inferiori, sia da mille considerazioni , che si presenteranno a' loro occhi sotto i falsi colori della pietà , e della Religione ? Nò , io non temo di dirlo , egli è lo stesso che volere lasciar gli Ordini Religiosi , quali sono, rimettere la riforma di essi alla maggior parte de' Superiori che sono alla testa de' Corpi Regolari .

Ardireste voi di dire , M. R. P. che quello ch' io asserisco , è privo di fondamento ? Ahimè ! per provarlo io non ho bisogno di render conto di quello , che avviene nel più degli Ordini Religiosi , rispetto alla poca subordinazione degl' inferiori verso i loro Superiori ; il Pubblico n' è anche di troppo informato , per le scandalose dissensioni , di cui risuonano

da

da molti anni addietro i nostri Tribunali, e per le Memorie, che non si ha avuto riguardo di spargere a questo proposito: ed io non voglio, che la vostra propria confessione, per dimostrare, che la maggior parte de' Superiori attuali sono eglino medesimi nel caso della riforma, e che non potrebbesi affidarla in peggiori mani: *Noi abbiam già osservato*, dite voi pag. 41., *che ci vuol molto, perchè tutti coloro, che sono oggidì Superiori, sieno i più degni di esserlo, e desiderino sinceramente la riforma: non si può adunque fidarsi*, aggiugnete voi, *delle Memorie, che manderanno*. Come? Padre mio, vorreste che si mettessero alla testa della riforma Superiori, che per la maggior parte *non sono degni di esserlo*, de' quali, anzi che potere sperare, che vi si adoperano efficacemente, si sa, che non la *desiderano sinceramente*, nelle Istruzioni, e nelle Memorie de' quali *non si può avere nessuna sicurezza, e fidanza*: e non volete, che si consideri come una pura derisione il progetto di una riforma, alla quale presiedessero questi Superiori? Non sarebbe me-

meglio confeſſare ingenuamente , che voi non volete queſta riforma , e che non la ſtimate neceſſaria ?

Voi non potete , pretendete voi , rinunciare a' voſtri privilegj ſenza far torto alla S. Sede ; contribuireſte a ſpogliarla del ſuo diritto, ſe riconoſceſte la *Commiſſione* ſtabilita da S. Maeſtà ; ciò ſarebbe per parte voſtra *concorrere all' attentato de' Prelati ſopra i diritti di Santa Sede* .

Ma qual titolo avete voi dunque , M. R. P. , per fare queſto richiamo ? La Santa Sede vi ha ella forſe affidati i ſuoi intereſſi ? Non ſi aſpetta forſe a lei ripetere i ſuoi diritti , ſe vengono da alcuno intaccati ? E in che coſa s' intaccano ? V' ha egli una ſola diſpoſizione ne' Decreti emanati dal Conſiglio in propoſito della *Commiſſione* , che ad eſſi arrechi il minimo pregiudizio , ed offeſa ? Se d' altro non ſi tratta , che di rimettere in vigore gli Statuti , e le Coſtituzioni de' differenti Ordini Regolari , di procurarne la eſecuzione , è egli per ciò neceſſario ricorrere al Papa ? Queſte Coſtituzioni non

ſon

son elleno avvalorate, e confermate dalla sua approvazione? Non ha egli rispetto a questo consumato il suo diritto? La Potestà Secolare non ha ella tutta la necessaria autorità, per far eseguire questi Statuti, o piuttosto per fare, che sieno adempiute dagli Ordini Regolari le condizioni, colle quali sono stati ricevuti nello Stato? Si giudicherà forse opportuno di farvi alcuni cangiamenti relativi alla civile amministrazione, ed atti a far concorrere i Corpi Regolari al bene della Religione, e dello Stato, più efficacemente, che non han fatto fino al dì d' oggi: allora sarà il caso di ricorrere alla S. Sede, e di far intervenire la sua autorità: nè voi dovete avere nessuna inquietudine sopra di questo punto, posciacchè il Re dichiara espressamente, ch' è sua intenzione, che si proceda a questo modo, e che si osservi questo uso.

Da tutte queste osservazioni io conchiudo, M. R. P. che la vostra prima asserzione è falsa: non sono i Vescovi, che vogliono esercitare la loro Giurisdizione

fo-

ſopra di voi , e ch' hanno intrapreſo di riformarvi ; hanno ſoltanto portate le loro doglianze dinanzi al Re ſopra gli abuſi, che regnano ne' Corpi Regolari ; l' hanno ſupplicato d' impiegare la ſua autorità per far ceſſare queſti diſordini: per quanto grandi ed eſteſi ſieno i voſtri privilegj, non giungono mai a grado di toglier loro il diritto di lagnarſi , e chiedere che ſiate riformati : queſto ricorſo alla Poteſtà Secolare non è nemmeno ad eſſi contrario, poichè ella ſola è in grado di procurare efficacemente una ſtabile , e ſoda riforma.

Il Re nominando alcuni Veſcovi , e alcuni Miniſtri ſcelti nel ſuo Conſiglio , per avverare le doglianze de' Veſcovi , e per dargli iſtruzioni , ed avviſi intorno al modo , con cui convien procedere , non apporta neſſun pregiudizio a voſtri privilegj : voi ſiete ſempre ſuoi ſudditi , obbligati ad alcuni doveri verſo lo Stato , e tenuti a render conto al Sovrano della maniera , con cui gli adempite ; egli ha in ogni tempo diritto di farſi rappreſenta-

re

re i regolamenti , secondo i quali dovete dirigervi , sia per procurarne l' esecuzione, sia per fare in essi que' cambiamenti, che l' interesse , e il bene del suo Stato può ricercare : non v' è nessuna legittima scusa , nessun valido pretesto , che possa dispensarvi dall' obbedire agli ordini, che egli vi dà in questo proposito ; e intraprendere di farvi resistenza , od impedire agli altri di sottomettervisi è un dimostrare sentimenti d' indipendenza, e di ribellione , i quali non sono meno contrarj allo spirito della Religione , che ai doveri di un suddito sommesso , e fedele al suo Principe .

Esame della seconda Asserzione .

Voi dite nella vostra seconda Asser-
„ zione , che quand' anche gli Arcives-
„ covi Commessarj avessero diritto di ri-
„ formare tutti i Corpi Religiosi del Re-
„ gno , non potrebbero farlo , siccome
„ pretendono , sopprimendo i loro pic-
„ cioli Conventi , e cangiando in parte
„ le loro Costituzioni „ . Per

Per provare la prima parte di questa asserzione, voi dite, che la soppressione de' piccioli Conventi, i quali non possono mantenere almeno dieci Religiosi, non è un mezzo necessario di riforma; che avviene spesse volte, che un Convento composto di tre o quattro Religiosi, è più regolare che non è un altro, dove ve ne saran dieci: che i più Santi Fondatori, e i più zelanti Riformatori hanno così pensato: e per provarlo citate S. Francesco rispetto a' Cappuccini, e Santa Teresa per i Carmelitani Scalzi; che se vi furono alcuni Papi, i quali hanno ordinata la soppressione de' piccioli Conventi, come Innocenzio X. nel 1652. colla sua Bolla *Instaurandæ*, l' esecuzione non ne fu fatta che imperfettamente. Che lo stesso Innocenzio X. ha modificata la sua Bolla con un Decreto del 1654. che se la Chiesa ha mostrato di desiderare la residenza di dieci Religiosi per lo meno in ciascun Convento, non l' ha mai ordinata come una cosa indispensabile; che il voto delle Costituzioni di quasi tutti gli Ordini, che so-

pra

pro quest' oggetto soffre dell' eccezioni ; finalmente, che ciò non può praticarsi per gli Ordini, che attendono alla salute dell' Anime come truppe ausiliarie .

Ecco , Padre mio , il riassunto della vostra difesa sopra quest' oggetto . Pare , che la soppressione de' piccioli Monasterj vi stia molto a cuore. Potrebb' essere, che questo fosse uno degli oggetti, che si propone *la Commissione* : è molto probabile , che questo punto entri nel sistema di una saggia ed utile riforma ; il Re medesimo s' è di già circa questo spiegato nel suo Decreto de' 3. Aprile 1767. ma cosa vi ha adunque in questa disposizione , che possa offendervi ? questo regolamento non è egli conforme allo spirito della Chiesa , al voto di tutte le Congregazioni ? e v' ha egli altro mezzo di mantenere la disciplina nelle Case Religiose ? Mostrando voi di dubitarne, vi recherò adesso alcune ragioni dimostrative , e dileguerò le frivole osservazioni , ch' esponete .

Lo spirito della Chiesa fù sempre , che una Comunità fosse tanto numerosa ,

che

che poteſſe mantenerci con decenza, eſattezza, e regolarità gli Eſercizj, a cui ſono deſtinati i Religioſi. La Chieſa ha ſempre voluto, che ciaſcuno adempiſſe i doveri dello ſtato, a cui conſacravaſi. La vita Cenobitica è di ſua natura una vita comune. Una Comunità di Cenobiti deve pertanto eſſere eſſenzialmente compoſta di un numero ſufficiente di Religioſi, per attendere inſieme all' orazione, e al lavoro, e ſcambievolmente ajutarſi. Se non v' ha che un picciolo numero di Religioſi, gli eſercizj languiſcono, ſono ſovente o interrotti, o ſoſpeſi, non v' è che poca enumerazione, quaſi neſſuno ſcambievole ajuto, e l' oſſervanza de' doveri regolari diventa impraticabile. Quindi, quantunque la Chieſa non abbia determinato il numero fiſſo de' Religioſi, di cui dev' eſſer compoſta una Comunità di Cenobiti, pure non fu mai giudicato, ch' ella approvaſſe quelle, che non ſono tanto numeroſe, che poſſano in eſſe mantenerſi gli eſercizj della vita regolare. La coſa parla da ſe, ed è inutile trattenerſi per provarla.

Egli

Egli è vero, che s' è veduto per lungo tempo sussistere nella Chiesa molte picciole case Religiose. Sono concorse diverse cagioni a stabilirle. L' immensità de' beni, che appartenevano alle grandi Abbazie, e che consistevano in fondi di terra d' ogni sorta, in Signorie, in decime, ha molto contribuito a questo. Essendo i beni lontani da' Monasterj, si mandavano colà alcuni Religiosi, perchè ne avessero la cura, e l' amministrazione; erigevasi un Oratorio, e se ne faceva una spezie di picciolo Monastero.

Ma che n' è avvenuto? non potendo in essi osservarsi la regolarità, questi piccioli Monasterj sono stati smembrati dalle grandi Abbazie, delle quali erano porzioni, e convertiti in semplici Priorati, o dati in Commenda, di modo che non ne esiste quasi più nessuno, dove vi sia un' ombra di Conventualità: e quantunque questo uso possa chiamarsi abuso, tuttavia egli è men opposto allo spirito della Chiesa, che non sarebbe una Comunità non numerosa abbastanza per adempire i do-

veri della vita Cenobitica.

Un' altra cagione della moltiplicazione de' piccioli Monasterj è derivata dal gran numero di fondazioni particolari. Fu un tempo, in cui per un gusto singolare di divozione, ciascun Signore voleva essere fondatore di Monastero. E siccome proporzionavano queste fondazioni alle loro facoltà, così accadeva sovente, che non lasciavano fondi se non per mantenere pochissimi Religiosi, de' quali anche fissavano il numero, non prevedendo, che una disposizione tanto contraria allo spirito della Chiesa, e all' essenza della vita Cenobitica, si trarrebbe dietro in appresso la rovina delle loro Fondazioni.

Che che ne sia, questi piccioli Monasterj furono tollerati per lungo tempo nella Chiesa. I Concilj s' erano contentati di ordinare, che vi fosse in ogni Casa numero sufficiente di Religiosi per mantenere la regolarità del Chiostro, e la decenza nella celebrazione del divino servizio. Diverse considerazioni, cui troppo lungo sarebbe riferire, sono concorse a lasciar

ſciar ſuſſiſtere gli abuſi . Ma in ultimo i diſordini, e gli ſcandali cagionati da queſti piccioli Monaſterj , giunſero a tal eceſſo , che i Sommi Pontefici ſi ſono creduti obbligati di recarvi rimedio , e di determinare il numero de' Religioſi neceſſario per formare un Monaſtero. Gregorio XV. nel 1621. proibì con una Bolla di fondare alcun Convento ſenza ſufficientemente dotarlo per mantenervi dodici Religioſi . Queſto Decreto è ſtato confermato dal Papa Urbano VIII.

Ma il regolamento più chiaro, e preciſo ſopra di queſto punto ſi è quello di Innocenzio X. nella Bolla *inſtaurandæ* del dì 15. Ottobre 1652. la quale ordina la ſoppreſſione de' piccioli Monaſterj tanto dell' Italia , come dell' Iſole aggiacenti . Voi ne fate menzione del voſtro Scritto , ma non ne avete riferiti i motivi , e le diſpoſizioni . Tollerate , ch' io ſuppliſca a queſta voſtra omiſſione . Non è poſſibile eſprimere con maggior forza, e preciſione tutti gl' inconvenienti delle Conventualità compoſte di un picciolo numero di Religioſi.

giosi. Non ci vuole di più per giustificare l' intenzioni della *Commessione*, e distruggere tutti i cattivi ragionamenti, di cui vi servite per difendere i piccioli Monasterj.

„ Col picciolo numero, che com-
„ pongono questi Monasterj (dice il Pa-
„ pa (*a*)) non si possono celebrare i
„ Divini Offizj colla dovuta decenza;
„ l' orazione mentale, le conferenze
„ spirituali, e gli esercizj, che debbo-
„ no farsi in comune, sono necessaria-
„ men-

(a) Etenim in tam exiguo numero ibi degenti, nec Divinum officium nocturnum pariter ac diurnum in choro celebrare, nec orationi mentali, ac spiritualibus collationibus; & exercitiis ac studiis in communi vacare; nec silentium, clausuram, vitam communem, cæterasque institutiones servare possunt, quæ ad tria principalia vota ordinantur, & sine quibus consistere vix possunt regularis vitæ bases, & fundamenta.

Qua-

„ mente trascurati , e negletti , gli stu-
„ dj languiscono per mancanza di emu-
„ lazione ; il silenzio , la clausura , e le
„ altre regolari osservanze , che si rife-
„ riscono a' tre voti principali della Re-
„ ligione , sono la base , e il fondamen-
„ to della vita Monastica , non possono
„ praticarsi , e restano senza esecuzione .
„ Quindi nasce , che immersi nell'
„ ozio , non si ravvisa in loro nessun se-
„ gno , nessun carattere della vita Re-
„ ligiosa , a cui si sono consecrati . Sì

Quamobrem otio immersi nullum religiosæ vitæ specimen præ se ferunt ; soli incedunt per urbes & loca , cum sæcularibus vagantur , ac mundanis negotiis se involvunt . Inde fit , ut ibi collocari renuant Religiosi probatæ vitæ ac disciplinæ , & Superiores cogantur illic familiam constituere ex fratribus vitæ laxioris , qui loci licentia pejores fiunt : & si quando ad loca seu Monasteria regularis observantiæ revocantur , a claustro quasi a squal-
lo-

„ veggiono vagar soli per le Città , fre-
„ quentare i luoghi , dove si raccolgono
„ i mondani , s' ingeriscono negli affari
„ secolareschi , e del tutto alieni dallo
„ stato loro , e della loro professione .
„ E perciò che ne avviene ? i buoni Re-
„ ligiosi , quelli , che han dato prove
„ di amare le buone regole , e la buona
„ disciplina , ricusano di andar a risie-
„ dere in queste case ; e i Superiori sono
„ obbligati di mandarvi quelli , ch' ama-
„ no la rilassatezza , e che si corrompo-
„ no

lore carceris abhorrentes , vix adduci possunt ut communem fervent in moribus disciplinam , atque aliorum institutionibus se confermet ; quin potius cæteros avertunt , vel certe reddunt suo exemplo segniores . Unde relaxationes derivantur in Ordines , & sensim invalecunt , in ipsarum Religionum dedecus & ruinam .

Præterea (quod dolentes referimus) ad hujusmodi Conventus , præsertim in locis infrequentibus & solitarijs tanquam ad

,, no maggiormente pel libertinaggio ,
,, che regna in questi tali luoghi : e se
,, dopo si richiamano ne' Monasterj , do-
,, ve la disciplina regolare è in vigore ,
,, considerano queste nuove residenze con
,, una spezie di orrore , e come schifose
,, ed orribili prigioni ; non possono as-
,, suefarsi alla vita comune , agli eser-
,, cizj del chiostro , a' costumi , e alla
,, disciplina Monastica ; ne sviano gli al-
,, tri , o gli rendono più *infingardi* e più
,, *rilassati* col loro esempio . In questo

ad asylum facinorosi & curiæ contumaces, vel proscripti in dies confugiunt , ibique oci immunitate freti turpiter ac dissolute viventes , atque inde in tempore exeuntes graviora perpetrant flagitia cum maximo populi scandalo .

Cumque Conventus sive loca pauca hujusmodi in effrænatam quasi excreverint multitudinem ; hinc licet omnibus intelligere quæcumque reformationis remedia cassa fore & irrita , quandiu non fuerint

„ modo s' introduce la corruttela, e la
„ rilassatezza negli Ordini Regolari, e
„ vi fa funesti progressi con disonore, e
„ colla rovina della vita Religiosa.

„ Oltre a questo, aggiugne il Sommo Pontefice, (e ne parliamo con dolore) questi tali Monasterj, particolarmente ne' luoghi solitarj, e poco frequentati, servono di rifugio a' malandrini, e agli scellerati, i quali o banditi, o non volendo obbedire ai comandi della Giustizia, si ritirano „ qui-

a Religione abscissa. Quæ enim potest spes esse corpus languidum & infirmum ad salutem reducendi, si magna illius pars est curationis incapax; quin potius reliquam partem inficit, atque contaminat . . . .

Itaque omnes & singulos Conventus quorumcumque Monachorum ac Regularium Virorum bona immobilia possidentium, cujuscumque Ordinis mendicantium, vel non mendicantium, Congrega-

„ quivi come in un asilo, e profittando
„ dell' immunità, che ritrovano, mena-
„ no in essi una vita licenziosa, o disso-
„ luta; o se n' escano, quando ne trova-
„ no l' occasione, commettono nuovi mis-
„ fatti con grandissimo scandalo de' po-
„ poli.

„ Ed essendosi queste Case, o pic-
„ cioli Monasterj moltiplicati all' infinito,
„ ed occupati da uomini, che vivono
„ senza regola, e senza freno, ognun ve-
„ de, che tenterebbesi invano d' intro-
„ dur-

---

gationis, Societatis, vel cujusvis Insti-
tuti, etiam Societatis Jesu, etiam si illis
animarum cura personarum sæcularium in-
cumbat, sintve, hospitia, vel gran-
giæ, seu alterius Monasterii membra,
existentes intra fines Italiæ & Insularum
adjacentium . . . . in quibus ob parvum
numerum Religiosorum regularis diciplina
juxta peculiaria cujusque Ordinis statuta
servari non potest . . . . perpetuo extin-
guimus, supprimimus, & abolemus, una
cum

,, durvi la riforma , e che il rimedio sa-
,, rebbe inutile , ed infruttuoso ; l' unico
,, si è sopprimerli, e separargli dal numero
,, delle Case Religiose ; imperocchè quale
,, speranza può concepirsi di restituire alla
,, sanità un corpo languente , ed infermo ,
,, di cui la maggior parte de' membri so-
,, no attaccati da incurabili malattie ? Non
,, v' è forse ragion di temere , che la
,, contagione non si comunichi , e non in-
,, fetti le parti , che sono ancora sane ,
,, ed intatte ?

,, Mossi

cum omnibus eorum dignitatibus , & officiis & ministeriis , illosque ab omni proprietate , dominio , superioritate , jurisdictione , & alio quocumque jure Regularium eximimus , & totaliter liberamus , omnemque Conventualitatem , titulum , essentiam , & denominationem regularem in eis penitus extinguentes , illos ad statum saecularem reducimus . . . . Ceterum intendentes de praedictis bonis quotquot superfuerint , oneribus , ut supra detractis ,

„ Mossi da tutte queste considerazio-
„ ni, conchiudete il Papa, sopprimiamo,
„ aboliamo, ed estinguiamo in perpetuo
„ nell' Italia, e nell' Isole aggiacenti tut-
„ ti e cadauno de' Monasterj de' Monaci
„ e de' Regolari possedenti e non posse-
„ denti, mendicanti, o dotati, di qua-
„ lunque Ordine, Congregazione, e So-
„ cietà si sieno, anche di quella de' Ge-
„ suiti, quantunque vi fosse annessa la
„ cura dell' anime, quantunque fossero
„ ospizj, poderi, o porzioni d' altri Mo-
„ na-

ctis, salubriter providere, earumdem tenore præsentium bona ejusmodi applicamus, & applicata esse decernimus, & declaramus piis usibus in iisdemmet locis ubi siti sunt Conventus; iisque non indigentibus, in aliis locis ejusdem Dœcesis, juxta designationem, & partitionem quam eadem Congregatio, singulorum Episcoporum cum suis Capitulis sententia prius audita, & plena totius negotii relatione habita, de mandato nostro faciet &c.

„ nasterj, ne' quali a cagione del picciolo numero di Religiosi, non è possibile osservare la disciplina regolare, conforme alle Costituzioni di qualunque Ordine . . . . . Noi estinguiamo parimenti tutte le dignità, officj, e ministerj, che possono esservi annessi, come pure ogni Conventualità, titolo, e dinominazione regolare, e dichiariamo questi luoghi liberi, ed esenti da ogni dominio, proprietà, giurisdizione, e superiorità Regolare, e gli riduciamo allo stato Secolare „.

Il Papa pronuncia di poi sopra quello, che dee farsi de' beni appartenenti a questi piccioli Monasterj; vuole, che sieno impiegati in usi pii ne' luoghi medesimi, dov' erano situati questi Conventi; ovvero, se questi non ne abbisognano, in altri luoghi della medesima Diocesi, e che l' assegnazione non meno che la ripartizione ne sia fatta dalla Congregazione, cui egli delega a tal effetto, dopo aver preso innanzi il parere del Vescovo Diocesano, e del suo Capitolo.

Quì

Quì non si tratta, M. R. P. di un Giudizio di un Sommo Pontefice in materia di dottrina; nel vostro Scritto pare, che facciate poco conto di tali Giudizj anche allora quando sono adotati da tutti i Vescovi: questo riguarda la Disciplina Monastica, dove, secondo voi, il Papa ha una irrefragabile autorità, poichè voi tenete per principio; *che il Sommo Pontefice è il solo vestito dell' autorità spirituale rispetto a quest' oggetto*. Cosa pensate voi della Bolla *Instaurandæ*? *L' han forse dettata lo spirito di Cromvvelo, e di Cranmero? la condotta è la stessa; presagisce ella le stesse sciagure?* Io sò benissimo, che per parare il colpo mortale, che questa Bolla porta alla causa, che sostenete, osservate, ch' essa non fu che molto imperfettamente eseguita, anche in Italia; che rimasero quivi molti piccioli Conventi; che Innocenzio X. modificò egli medesimo la sua Bolla con un Decreto pubblicato nel 1654. col quale ordinò, che vi fossero almeno sei Religiosi, siccome riferisce il P. Tomasino: (Disciplina della Chiesa Tom.

I.

I. p. 1441.) Sì, Padre mio, lo sò, la Bolla *Instaurandæ* è stata modificata. I Religiosi intimoriti e spaventati alla vista di questa Bolla non ommisero cosa veruna per ottenere; che fosse rivocata, o almeno mitigata. I piccioli Conventi furono sempre i più amati negli Ordini Regolari. Questi sono in fatti i più dolci, e i più comodi, e in essi si è soltanto Religioso di nome, e di vestito. Per tutto il rimanente, annovi molti Stati nel mondo che non sono tanto piacevoli. Cosa non han dunque dovuto fare i Monaci per impedire la distruzione di queste Case favorite? E' noto ad ognuno, qual sia il loro credito a Roma; e perciò non è da stupire, che a forza di sollecitazioni, e di raggiri sieno venuti a capo di far modificare questa Bolla. Non hanno almeno potuto ottenere di farla sopprimere; ed i motivi in essa contenuti saran sempre un' autentica testimonianza dell' idea, che questo Papa aveva de' piccioli Monasterj, i quali erano da lui giudicati incompatibili coll' osservanza della Regolare Disciplina. Io non riporto que-

questa Bolla, se non per farvi conoscere i sentimenti della Santa Sede intorno a quest' oggetto. Imperocchè, siccome osserva l' Autore delle Memorie del Clero (Tom. IV. pag. 994.) non è stata ricevuta in Francia, perchè nel suo dispositivo contiene molte clausole, che non sono conformi alle nostre Libertà.

Non ostante le pretese modificazioni, che dicesi essere state apposte col Decreto dello stesso Innocenzio X. nel 1654., vi fu un grandissimo numero di Monasterj soppressi in Italia, e ne' paesi aggiacenti: il Sig. Talon nell' Arringa, che ho già citata, osserva, che questo Papa dopo aver *compiuta questa soppressione* in tutta l' Italia, aveva risoluto d' indurre „ i „ Principi Cristiani a fare l' istessa cosa in „ tutti i luoghi de' loro Stati; e allora „ quando morì, la Lamagna, e la Polo- „ nia si disponevano già a fare questa ri- „ duzione „.

Egli è vero, che Innocenzio X. non determina il numero de' Religiosi, di cui dev' esser composta una legale Conventua-

li-

lità ; ma oltre che Gregorio XV. ed Urbano VIII. l' avevano già fissato a dodici per tutti i Conventi, che potessero fondarsi, sembra, che tali presso appoco fossero le disposizioni di tutti i grand' Ordini Regolari, e delle Congregazioni : del che si può giudicare da quello, che ne dicono le loro Costituzioni.

Se fosse necessario risalire fino a' primi tempi della vita Monastica, potrebbesi di leggieri far vedere, che non pensavasi allora, che la disciplina Regolare potess' essere costantemente osservata da un picciolo numero di Cenobiti. In sul principio le Comunità de' Monaci erano composte di un numero grande di Religiosi : allora si disapprovava molto la troppo grande moltiplicazione de' Monasterj. S. Basilio nelle sue Regole dimanda, se sia bene avere in un medesimo luogo due Comunità Religiose ; e risponde di nò. „ Non si „ tratta (come osserva il Sig. Fleury nel „ suo ottavo Discorso num. VII.) di due „ Ordini differenti, ma solamente di due „ case dello stesso instituto : e S. Basilio

„ ad-

„ adduce due ragioni della sua risposta
„ negativa : la prima , ch' è difficile ri-
„ trovare un buon Superiore , e ancora
„ più trovarne due : la seconda , che la
„ moltiplicazione de' Monasterj è una fon-
„ te di dissenzione , e di discordia .

Quantunque S. Benedetto non determini nella sua Regola , di quanti Cenobiti ciascun Monastero dovess' essere composto , egli l' ha tuttavia indicato col numero de' Religiosi, che collocava nelle Case, che stabiliva : quelli , ch' hanno scritta la sua vita , riferiscono , che ciascuno era composto di dodici Monaci, non compreso l' Abbate .

Secondo gli Statuti dell' Ordine di Cluny , nessuna Casa è riguardata come Conventuale , se non è composta di più di sei Monaci , e secondo il Ceremoniale di quest' Ordine, convien essere alla testa di una Casa composta almeno di otto o dieci Monaci per essere considerato Priore Conventuale : *Qui non habent ultra otto aut saltem circa decem , collocabuntur inter non Conventuales* . Marten. fol. 113.

Nell' Ordine de' Cistercienſi il numero de' Religioſi richieſto per formare una vera Conventualità, era ſtato fiſſato a dodici ne' primi tempi della ſua Iſtituzione dal Capitolo Generale dell' anno 1134. Queſta determinazione è ſtata confermata da' Capitoli del 1204. e del 1226., i quali vogliono, che ſi riducano in Poderi, o Obbedienze i Monaſterj, dove non ſi potranno ammettere e mantenere dodici Religioſi. Proibiſcono nello ſteſſo tempo di formare alcun nuovo Monaſtero, ſenza comporlo almeno di queſto medeſimo numero di Religioſi.

Ugo di S. Vittore *Lib. 2. de Clauſtro animæ c. 2.* atteſta, che non ſi mandavano mai meno di dodici Religioſi per piantare nuove Comunità. La ragione, che egli ne arreca, ſi è, per dubbio, che l' opera della Religione non ſi corrompa per la negligenza, che ritrovaſi per l' ordinario nel picciolo numero: *Ne Religionis opus paucitatis negligentia corrumpatur*.

Le Coſtituzioni di Monte Caſſino ſono ancora più rigoroſe: vogliono, che prima

di

di accettare un nuovo Monaſtero per iſtabilire in eſſo la riforma, o una nuova Conventualità, ſi mandino colà due Religioſi incaricati di eſaminare, ſe ſianvi rendite ſufficienti per mantenere ſedici Religioſi per lo meno, e ſovvenire a tutti gli altri aggravj. *Mittantur duo graves, & experti Patres . . . . . ad inquirendum, ſi Monaſterium habet conditiones, quæ requiruntur ad regularem obſervantiam; videlicet . . . . ſi habeat poſſeſſiones ſive redditus pecuniarum in loco tuto & pacifico, quæ ſufficiant pro ſexdecim ſaltem perſonis & aliis Monaſterii oneribus portandis.* (*p.* 2. *c.* 7. *edit. Pariſ.* 1604. *de Monaſteriis noviter acceptandis num.* 1.)

Le Coſtituzioni della Congregazione di S. Vanne (*p.* 2. *c.* 6.) eſigono lo ſteſſo numero, e ne' medeſimi termini, che quelle di Monte Caſſino.

Vedeſi la ſteſſa diſpoſizione ne' Regolamenti di S. Mauro, i quali anzi ſi ſpiegano intorno a queſto punto con più forza degli altri. Siccome voi moſtrate d' ignorarle, o v' infingete di non conoſcerle,

ve le rimetterò adeſſo ſotto gli occhi. Nel Capitolo VIII. della ſeconda Parte, ſi pone per principio, che non nella moltitudine de' Monaſterj, ma nella ſaviezza del loro governo, conſiſte la felicità della Congregazione; e che perciò non ſi deve così facilmente accettare nuovi Monaſterj; biſogna eſaminare primieramente, ſe ſi poſſa in eſſi ſtabilire, e mantenere le oſſervanze: *Quia non in multitudine Monaſteriorum ſed in eorum bono regimine ſtat felicitas Congregationis; non ſunt quavis facilitate acceptanda Monaſteria ; ſed prius mature conſiderandum an in iis obſervantia regularis facile inſtitui & conſervari poſſit*. Aggiugneſi, che l' eſperienza inſegna, eſſer quaſi impoſſibile conſervare la regolarità ne' Monaſterj, la cui Comunità non è compoſta, che di un picciolo numero di Religioſi: pertanto, ſi propone per Regola; che non ſi debba accettare neſſun Monaſtero per eſſere aggregato alla Congregazione, ſe non vi ſieno rendite ſufficienti per alimentare, e mantenere tredici Religioſi, compreſo il Superiore, e per ſoddisfare a

tut-

tutti gli aggravj : *Cum autem experientia compertum ſit , iu paucitate Monachorum diſciplinam regularem vix poſſe conſervari , nullum Monaſterium admittendum eſt , in quo redditus annui ſufficientes non ſint , ut minimum alendis ſuo tempore tredecim Monachis choro deputatis , computato Superiore , ac oneribus ſolitis facile ſupportandis .*

Egli è vero , che vien dietro immediatamente un ſutterfugio , che ha aperta la porta a molti abuſi : dopo avere ſtabilite le ſaggie regole , che abbiamo ora eſpoſte , ſi aggiugne un' eccezione , che dà adito di traſgredire queſte regole , quando ſe n' offra l' occaſione . ,, Quando per al- ,, tro , (dicono le Coſtituzioni) il Capi- ,, tolo Generale, o la Dieta annuale non ,, giudichi bene di diſpenſarne per mag- ,, gior vantaggio ed utilità della Congre- ,, gazione ,, . *Niſi Capitulum generale propter evidentem Congregationis utilitatem diſpenſet , vel Dieta annua .* Con una ſiffata clauſola quali ſono le leggi , che non poſſono frodarſi , ed eluderſi ? La Congregazione di S. Mauro non ha ella da pen-

tirsi di averne profittato con sommo detrimento della sua disciplina ?

Per altro, se le sue mire di regolarità hanno sofferto un qualche cambiamento, sopra di questo punto, ciò non può essere avvenuto, se non dopo l' ultimo secolo. Imperocchè nel 1673. il Governo chiedeva instantemente il medesimo privilegio ch' era stato accordato alla Congregazione di Valladolid, e che consisteva nel riunire insieme le picciole Comunità per formarne altre di dodici Religiosi per lo meno. Si ha ogni ragione di credere, che i membri di questa celebre Congregazione, che non hanno perduto lo spirito del loro stato, abbiano le stesse disposizioni.

Appoggiata certamente a tutte queste differenti Costituzioni, e all' esperienza, la quale non è in verun modo favorevole al sistema delle Case poco numerose, la Dichiarazione del Re del dì 6. Maggio 1680. sembra esigere il numero di dieci, o dodici Religiosi per formare una Conventualità. „ La Conventualità (dice in „ questa Dichiarazione) non potrà essere

„ pre-

„ prescritta da nessun decorso di tempo, „ qualunque si sia, quando le condizioni „ richieste, e necessarie si troveranno nel- „ le Abbazie e Priorati, particolarmente „ quando vi saranno luoghi regolari sussi- „ stenti per ricevere i Religiosi fino al nu- „ mero *di dieci*, *o dodici* almeno, secon- „ do i Concilj, Decreti, e Regolamen- „ ti ec. „

Voi vedete, M. R. P. da tutte le autorità, che v' ho adesso riportate, quanto poco fondamento abbia quello, che dite, cioè „ che i più Santi Fondatori, e i più „ zelanti Riformatori non han creduto, „ che il numero di dieci Religiosi alme- „ no fosse assolutamente necessario per la „ fondazione, e conservazione delle Case „ Religiose „. I Fondatori non meno che i Riformatori d' Ordini Religiosi hanno voluto, che la Regola, che prescrivevano, fosse costantemente osservata nelle Case, che piantavano, o che riformavano. Ora egli è certo, che la pratica costante ed assidua delle osservanze regolari è impossibile con un picciolo numero di

Religiosi . Quelli, che sono occupati nelle faccende della Casa, o ne sono dispensati di jure, o che se ne dispensano di fatto: per pochi ammalati ed infermi che vi sieno, bisogna necessariamente, che gli esercizj, e gli officj languiscano, o sieno interrotti: e questa si è la ragione, perchè in molte picciole Case non vi sono nè esercizj Spirituali, nè officj. Io credo, che voi non negherete questo fatto, ch' è a tutti noto è manifesto.

,, Ma (dite voi) S. Francesco di ,, Assisi, e S. Bonaventura riguardavano ,, il molto numero de' Religiosi in un me- ,, desimo Convento come un ostacolo alla ,, Regolare Osservanza. E per questa ra- ,, gione nelle prime Costituzioni de' Cap- ,, puccini, trovasi un Regolamento, il ,, quale prescrive, che non vi saranno ,, più che sette od otto Religiosi in un ,, Convento, eccettuati quelli delle Città ,, grandi, e popolate ,,.

Ma riflettetevi bene, M. R. P.; a che andar a cercare la regola di S. Francesco, l'esempio de' Cappuccini, ed appli-

plicare l' una e l' altro ad ogni sorta di Religiosi? Cosa potete voi conchiudere da questi in favore de' Conventi di un' affatto diversa spezie? I Mendicanti, per vero dire, come voi osservate, sono obbligati alle Osservanze Regolari; ma sono ancora istituiti, ed anzi questo è il loro principale oggetto, per assistere gli Ecclesiastici Secolari nelle funzioni del Santo Ministero; sono come un Corpo di riserva, per supplire in caso di bisogno al Clero Secolare; ed essendo questo ultimo dovere il più importante, e il più interessante, il primo dev' essere ad esso subordinato.

Non è così di quelli, che sono consecrati alla vita puramente Cenobitica: il loro stato consiste essenzialmente in esercizj Spirituali, e nella celebrazione del Divino Officio; ora l' esperienza dimostra, che a questi due oggetti non può ben soddisfare un picciolo numero di Religiosi. Inoltre, la principale ragione, che ha determinato a restrignere il numero de' Religiosi Mendicanti di ciascun Convento, e particolarmente de' Cappuc-

ci-

cini , si è, che vivendo questi unicamente di limosine , difficilmente sussisterebbero , se formassero numerose Comunità, ovvero se fossero troppo gravosi a' Popoli : dura alternativa , che i loro saggi Istitutori hanno voluto evitare . I Religiosi provveduti di rendite non vanno soggetti a nessuno di questi inconvenienti : e certamente avrebbero torto di voler prevalersi ed approfittarsi di una Regola , che non ha nessuna relazione con esso loro .

Ma siete voi poi ben certo , che presso a' Cappuccini non si esigano più che sette od otto Religiosi in ciascun Convento ? Io era quasi per credervi sulla vostra parola ; ma siccome allegate molti fatti senza prova , così ho avuta la curiosità di esaminare , ed ho ritrovato nelle Costituzioni di questi Religiosi (cap. 6. p. 73.) un Regolamento , che così parla : *Noi ordiniamo inoltre , affinchè la Regola si osservi in tutta la sua purità , la somma povertà sia ben osservata , e tutto ciò , che concerne in servizio di Dio , sia meglio regolato , che le famiglie de' Conven-*

venti perfetti e compiuti sieno almeno di dodici Religiosi.

Egli è vero, che trattasi di Conventi perfetti e compiuti; ma dovrebbe egli esservene d' altra sorta, particolarmente presso a' Cenobiti dotati di rendite? Voi non pretendete per certo, M. R. P. ch' io risponda seriamente all' autorità di Santa Teresa. Io venero le sue virtù, e la sua santità; ma quanto alle sue visioni, e alle sue profezie, credo che avreste fatto assai meglio non parlarne. Voi accordarete per lo meno, che essa non ha predetto, che la regolarità si sarebbe sostenuta ne' Monasterj con un picciolo numero di Religiosi: in ogni caso l' evento non avrebbe corrisposto alla predizione; e se la sua pretesa Profezia sopra i Gesuiti non vi avesse sembrato avere maggiot fondamento, non l' avreste per certo riportata con tanta compiacenza, e son certo, che non vi sareste fatto mallevadore del successo.

Non temete, M. R. P. i Commessarj di Sua Maestà si guarderanno dal

pro-

proporre una Regola comune a tutti gli Ordini, Congregazioni, Monasterj, e Conventi sopra il numero de' Religiosi necessarj per formare una Conventualità legale. Sanno quanto voi, che non potrebbe farsi senza inconveniente un Regolamento generale sopra quest' oggetto; che v' ha degli Ordini, dove il numero di dieci Religiosi non è necessario per mantenere la regolarità in un Monastero; che ve n' ha degli altri, dove sarebbe insufficiente; alcuni dove sarebbe un opporsi allo spirito della sua Istituzione lo esigerlo; altri in fine, dove ciò non sarebbe nè possibile, nè conveniente. Io ve ne recherò adesso alcuni esempj; o piuttosto senza cercare di penetrare le mire de' Signori Commessarj, vi proporrò alcune mie idee particolari, secondo le quali penso, che potrebbesi regolare il numero de' Religiosi necessarj per formare una Conventualità legale, attesa la differenza degli Ordini, e de' Monasterj.

I. Avvi degli Ordini, quali sono

quel-

quelli de' Certosini, e de' Camaldolesi, dove si riconoscono i due generi di vita Cenobitica, ed Anacoretica; le Case di questi due Ordini sono tutte situate fuori delle Città, o ne' luoghi solitarj e deserti. I Religiosi, a riserva de' Ministri, non si fanno mai vedere nelle Città; se sortono, ciò avviene solo per prender l' aria, di rado, per alcune ore, e sempre col Superiore alla loro testa; nell' interno del Chiostro regna un perpetuo silenzio. Questi Religiosi non hanno nessuna pratica e conversazione tra di loro, se non per gli esercizj comuni della pubblica Orazione; ciascuno sta rinserrato nella sua cella per lavorare, o per occuparsi nella meditazione o nella lettura. Io accordo, M. R. P., che questi Ordini non hanno gran fatto bisogno di riforma; e che se tutti gli altri loro rassomigliassero, non sarebbe stato necessario stabilire una *Commessione*; in essi non s' è introdotta la rilassattezza; nè si sente per cagion loro risuonare i Tribunali dalle querele de' Superiori contra gl' inferio-

riori, nè degl' inferiori contra i Superiori. Egli è manifesto, che non vi può essere che il solo desiderio sincero di rinunziare al mondo, e di procurare la sua eterna salute, che faccia entrare in questi ordini, la cui vita è austerissima. Sieno pochi o molti i Religiosi, la regolarità in essi si sostiene con fervore, perchè non v' è nessun motivo di distrazione, e di esterno dissipamento.

In somma i forti e gagliardi motivi, ch' hanno determinato Innocenzio X. ad ordinare la soppressione delle picciole Conventualità in Italia, e nell' Isole aggiacenti, non sono applicabili a' Monasterj di questi due Ordini. Possono adunque essere in qualche modo eccettuati dalla Legge comune; e quand' anche fossero meno di dieci o di dodeci in una Casa, gli esercizj potrebbero in essa sostenersi; la severità della Regola ha a ciò provveduto.

II. Nelle Congregazioni de' Chierici, o de' Canonici Regolari v' ha delle Case, le cui Chiese sono nello stesso tempo Conven-

ventuali , e Parrochiali ; questi ordini secondo la loro prima instituzione sono chiamati alle funzioni clericali , laddove i Monaci non sono Chierici che per accidente ; le funzioni , che si riferiscono al Santo Ministero , e all' amministrazione de' Sagramenti non sono di essenza del loro Istituto . Posto questo , è naturale , che le Case Conventuali destinate all' assistenza , e all' officiatura delle Parrocchie , sieno più , o meno numerose , per cagione de' Ministri necessarj per servire alla Parrocchia . In queste Case l' esercizio delle funzioni Pastorali tien luogo talvolta di quelli della vita Conventuale ; sarebbe adunque cosa ingiusta esigere una Conventualità di dieci o dodici Religiosi , quando bastano tre o quattro per i bisogni della Parrocchia .

III. L' oggetto dell' Istituto de' Religiosi Mendicanti è tanto diverso da quello de' Canonici Regolari , quanto lo è questo dagli altri Ordini Monastici . I Religiosi Mendicanti sono , come ho poco anzi detto , le truppe ausiliarie del Clero .

ro . Suffiftono delle elemofine de' Fedeli , e perciò non fi può ftabilire una regola generale pel numero de' Religiofi , che deve comporre la Conventualità in ciafcuna Cafa . Ciò dipende dalla Diocefi , o dal Diftretto , dov' è fituato il Convento : ciò dipende ancora dall' abbondanza , da' foccorfi , che fi poffono fperare per far fuffiftere quefto Convento . Anzi vi fono per quefto rifpetto molte confiderazioni da farfi : ecco perchè tra i Religiofi Mendicanti v' ha delle Cafe , che fono in parte dotate di rendite , e ve n' ha dell' altre , la cui fuffiftenza dipende intieramente dalla liberalità de' Fedeli .

IV. Negli Ordini puramente Monaftici vi fono alcune altre diftinzioni da offervarfi : o i Monafterj fono ifolati , o fanno parte delle Congregazioni . In quelli della prima fpezie , la Conventualità dev' effere più numerofa : e facile dimoftrarlo .

Ogni Monaftero ifolato è nel medefimo tempo Cafa di Noviziato , di ftudj , e di

e di residenza. Se la Conventualità di questi Monasterj non fosse composta, che di dieci o dodeci Religiosi, non sarebbe possibile, che si mantenesse in essi la regolarità. L' esperienza del passato ne somministra la prova; e le ragioni ne sono manifeste.

In tutti i Monasterj vi sono sempre de' Religiosi, che non possono intervenire a' Divini Officj a cagione della loro età avanzata, delle loro infermità, e delle malattie accidentali, che sopravvengono. Ve n' ha alcuni di assenti; quelli per attendere alle liti; questi per l' amministrazione de' beni, qnell' altro pel ricevimento degli Ospiti. Se la Comunità non è composta, che di dieci o dodeci Religiosi, gli Officj Divini, e gli altri esercizj della vita Conventuale, o non si faranno colla dovuta decenza, o necessariamente languiranno.

In oltre, quanto meno una Comunità è numerosa, tanto maggior difficoltà v' è nel ritrovare persone, ch' abbiano il merito, e la capacità, ch' esigono

i differenti posti, che debbono occuparsi. Imperocchè, in fine si ricercano Superiori, Ministri, un Maestro de' Novizj, Professori di Filosofia, e di Teologia. Come ritrovargli in dieci o dodeci Religiosi? Ciò è moralmente impossibile. Quindi convien accordare, che si studia poco, o nulla affatto nella maggior parte de' Conventi isolati, e facendo bene, non se ne dovrebbe lasciar sussistere alcuno, quando non fosse composto di venti o venticinque Religiosi.

Non è così de' Monasterj, i quali sono aggregati a Congregazioni: questi sono in grado di ricevere ajuti, vantaggi, e disposizioni, che non possono ritrovarsi nelle Case isolate. Nelle Congregazioni vi sono alcune Case destinate al Noviziato, altre agli studj, ed altre infine alla pura e semplice Residenza. Egli è certo, che in queste ultime non è necessario che vi sieno tanti Religiosi quanti in quelle dell' altre due spezie, e particolarmente ne' Monasterj isolati. Una Casa di semplice residenza può dispen-

penfarfi dal mandare un Religiofo ad attendere alle liti, perchè il Procuratore Generale della Congregazione, o quello di un' altra Cafa fupplifce a quefto; fe vi fono infermi, o Religiofi di un' età avanzata che non poffono intervenire agli Officj del Coro, nè agli efercizj della Comunità, fi trasferifcono in un' altra Cafa più numerofa. In ultimo quali foccorfi non fomminiftra una Congregazione per i pofti de' Superiori, e de' Profeffori, la cui elezione non è mai riftretta ad una fola Cafa, e può ftenderfi a tutti i fuggetti, che compongono la Congregazione?

V' è ogni ragione di credere, M. R. P. che i Signori Commeffarj avranno in vifta tutte quefte confiderazioni, e faranno tutte quefte diftinzioni. Almeno io penfo che procederanno così; e mi rimetto alla loro faviezza, e a' loro lumi. Con un pò più di equità, e meno di prevenzione voi pure avrefte la fteffa fiducia; e fe avrefte voluto far attenzione al Decreto del Configlio del dì 3. Aprile 1767. avrefte veduto, che fi met-

te una gran differenza tra i Monasterj isolati, e quelli, che appartengono ad una qualche Congregazione; poichè in questi si ricerca soltanto una residenza di dieci Religiosi, e negli altri se ne ricercano venti. Abbiatevi sofferenza, e vedrete, che la medesima saviezza, la medesima attenzione presiederanno a' regolamenti, che si ha disegno di fare per gli altri Ordini Regolari.

Voi medesimo accordate, che non sapete ancora quali sieno i cambiamenti, che i Commessarj hanno disegno di proporre nelle Costituzioni de' diversi Ordini. Perchè dunque parlarne? Voi non sapete se ne vogliano mitigare e raddolcire, ovvero riformare la Regola; aspettate, che si sieno spiegati, ed allora potrete giudicarne. Chi v' ha detto, che vogliono secondare le mire di certi Religiosi, i quali chiedono, che si mitighino le Costituzioni, e cercano di scuotere il giogo della Regola, ch' hanno abbracciata? Io accordo, che a questo modo non si farebbe una riforma, ma s' intro-

tro-

trodurrebbe una grande rilaſſatezza ; che ſi apparecchiarebbe la totale tovina di un Ordine , abolendone le principali auſterità, che ne ſono il diſtintivo carattere, ed il ſoſtegno ; aggiungo , che ciò ſarebbe un farſi beffe della Religione , perchè la Chieſa , e lo Stato non ſi ſono riuniti ad accordare a queſt' Ordine , o piuttoſto alla Congregazione , di cui voi volete parlare , le ricche poſſeſſioni , e i gran beni , di cui gode , ſe non mercè di queſte auſterità , e per la ſperanza , che ſi manterebbbero ſalde , e coſtanti . Non vi atterrite ſenza ragione ; non è probabile , che i Commeſſarj dieno mano ad una trama tanto infame , e ſcandaloſa . Sua Maeſtà s' è intorno a ciò ſpiegata in modo , che dee calmare tutti i timori di quelli , che ſono premuroſi , e zelanti per la conſervazione della regolarità , e della buona diſciplina .

Ma perchè non prevedete quali ſieno le mutazioni , che i Signori Commeſſarj hanno diſegno di proporre , ne ſegue egli , che non ve ne ſia alcuna da farſi ? Io sò ,

che vi sono molti Religiosi , i quali sono sinceramente prevenuti in favore del loro stato , e che assuefatti agli abusi , si persuadono , che tutto sia bene , e che nulla vi sia da cambiare . Io vi faccio la giustizia di credere , che voi non siate di questo numero : voi riconoscete ingenuamente (pag. 36.) *essere pur troppo vero , che quasi tutti i Corpi Regolari sono caduti in una deplorabile rilassatezza* ; voi confessate colla stessa ingenuità (pag. 41.). *che vi vuol molto perchè tutti coloro , che sono oggidì Superiori , sieno i più degni di esserlo , e desiderino sinceramente la riforma* . Questi sono grandi inconvenienti; per mala ventura non sono nuovi ; il male non ha tardato a manifestarsi poco tempo dopo l'Istituzione degli Ordini Monastici ; per quante precauzioni abbiansi usate , per quante riforme abbiansi fatte , si ha avuto il dolore di veder rinascere gli abusi , introdursi i disordini , e prevalere . Si dovrà forse contentarsi di recarvi i rimedj consueti , ed ordinarj ? Que' rimedj , di cui l'esperienza ha dimostrata l'invalidità ,

e l'in

e l' inefficacia ? Non è egli bene andare alla fonte del male ? esaminare, se le Costituzioni Monastiche sieno proporzionate al fine, che si propongono, ed analoghe ad un' esatta, e ben sostenuta disciplina ? se vi sia mezzo di renderle più atte e capaci di procurare i buoni effetti, che i Corpi Regolari son destinati a produrre ? Ecco M. R. P. quale a me sembra esse l' oggetto della Commessione, e quello, ch' ella si propone di fare, per quanto io posso penetrare nelle sue intenzioni.

Esame della terza Asserzione.

Questa Asserzione ha due parti. Voi pretendete primieramente, *che la pretesa Riforma dimandata da Signori gli Arcivescovi Commessarj*, *non sia nel suo fondo che una vera distruzione di tutti i Corpi Religiosi in Francia*; indi aggiugnete, *che questa distruzione apporterebbe grandissimi danni alla Religione*, *al bene dello Stato*, *e particolarmente al Clero Secolare*.

Esaminerò adesso separatamente que-

ste due parti, e vi proverò che la prima è falsa, e calunniosa; e vi farò vedere in appresso, che i timori, che volete eccitare nella seconda non hanno quel fondamento che voi vorreste far credere.

Innanzi di cominciare, permettete ch' io vi discopra, e manifesti un grosso sbaglio, che v' è scappato nel titolo della vostra Asserzione, e di cui la nota, che ad essa corrisponde, avrebbe dovuto farvi avvedere.

Voi dite, che la riforma è stata dimandata da' Signori Arcivescovi Commessarj. Ma, M. R. P. questo fatto è smentito dal Decreto medesimo del Consiglio del dì 23. Maggio 1766. da voi nella nota citato. Questo Decreto dice espressamente, *che S. Maestà s' è fatta render conto del Memoriale, che l' è stato presentato dagli Arcivescovi, e Vescovi, ed altri Ecclesiastici deputati all' Assemblea Generale del Clero, sopra gli abusi, che si sono introdotti ne' Monasterj de' differenti Ordini Religiosi*. Gli Arcivescovi della *Commessione* non componevano soli tutta l' Assemblea,

e n' era-

e n' erano soltanto membri particolari; questi Arcivescovi non sono più che cinque; e l' Assemblea era composta di sessanta quattro Deputati. Procurate pertanto di essere esatto, e di non allegare fatti smentiti dalla pubblica cognizione, e dalle vostre proprie osservazioni.

Per altro questo non è un semplice sbaglio, ma un' infedeltà a bella posta commessa. Il vostro disegno si è di far concepire al pubblico una sinistra, e svantaggiosa idea della Riforma; ciò vi ottenereste più difficilmente rappresentando, che il Clero in corpo è quegli, che la dimanda; e schivate questa difficoltà, mascherando il fatto, e facendo comparire i soli cinque Arcivescovi Commessarj, contro de' quali non tralasciate di scagliare de' motti pungenti dettativi dalla malignità.

Questo artificio è troppo grosso, e patente; non vi riuscirà; il Pubblico vedrà bensì ne' cinque Arcivescovi de' Prelati, a cui il Re ha commesso di esaminare gli abusi, che si sono introdotti tra voi, di proporre, e apparecchiare la riforma; ma

non

non si persuaderà, che questa sia stata ordinata sulla loro semplice istanza: il voto di tutto il Clero, che dico io? il voto di tutti i differenti Ordini che compongono il Regno è tanto notorio, e tanto generale, che non v' ha sopra di questo il minimo equivoco.

Ma da qualunque parte venga il progetto, e la dimanda di questa Riforma, vediamo, se, come voi pretendete, *non sia nel fondo, e in realtà che una vera distruzione di tutti i Corpi Religiosi in Francia*.

Io vi confesso, M. R. P., che quantunque io abbia molto riflettuto sopra questo progetto, quantunque n' abbia esaminati, e ponderati tutti i vantaggi, e gli inconvenienti, io non vi veggio quello, che voi credete di discoprirvi; vi veggo all' opposto un mezzo sicuro ed efficace di conservare i Corpi Religiosi in Francia, ed impedire la loro distruzione.

In fatti qual mezzo più sicuro, ed infallibile per conservare le Istruzioni, e le Fondazioni, quanto richiamarle a quelle mire di saviezza, e di utilità, ch' han-

no

no ridotto a formarle, e ad ammetterle; quanto risecare gli abusi, che si sono in esse introdotti; purgarle da tutti i loro vizj, da que' vizj distruttori, e che minacciano una vicina rovina; quanto rimetterle in quel primiero stato di fervore, e di santità, che non è loro men necessaria per sostenersi di quello lo fosse per istabilirsi?

Se voi voleste risalire all' origine della Fondazione de' Corpi Regolari, vedreste, che non debbono la loro esistenza, se non alla grande regolarità che praticavano, e il loro incremento, e progresso, che alle speranze, che davano di esser utili al Pubblico, sia coll' edificazione, e il buon esempio, sia con i soccorsi spirituali. V' immaginereste voi M. R. P. che se questi Corpi Monastici, e Regolari si fossero in sul principio fatti vedere quali furono veduti in appresso, e si veggono ancora al presente, avessero ritrovato favore, e protezione nella Chiesa, e che ognuno avesse fatto a gara di ricolmargli di quelle immense ricchezze, che posseggo-

gono ? Nò, senza dubbio ; è più che certo , che non avrebbero ritrovato alcun accesso ; e la Chiesa anzi che approvargli, ed adottargli gli avrebbe allontanati dalla greggia , che l' è affidata , come capaci di dare un cattivo esempio , e di scandalizzare ; ed i Fedeli si sarebbero guardati dal procacciar loro i mezzi di sussistere . Se tutti questi Corpi hanno sensibilmente degenerato dal loro primiero stato , se non sono più quali erano , e quali dovevano essere ; se in vece di edificare, il più di loro scandalizzano ; in vece di rendersi utili al prossimo , se si sono immersi nell' ozio , e nella morbidezza , se menano una vita dissipata , e simile affatto a quella de' mondani , mentre dovrebbero starsene lontani dal mondo , e vivere nel ritiro ; se hanno scosso il giogo dell' obbedienza , e della subordinazione , se essendosi consecrati con voto ad una vita umile , povera , e mortificata , ad altro non pensano che ad arricchirsi , a dilatare i loro possedimenti , a distinguersi con fastosi edificj , a procurarsi ogni sorta di

dol-

dolcezze, di comodi, a satollare la loro sensualità, e la loro ghiottoneria, vi dimando, si sosterranno eglino lungo tempo, se si lasciano continuare in questo stato? Non tendono eglino medesimi alla loro distruzione, e al loro annientamento? E quando si voglia conservargli, v' ha egli altro mezzo, che quello di sradicare questi abusi, di sostituirvi una saggia disciplina, e di prendere opportune misure perchè si sostenga?

Voi dite, che i Vescovi vogliono la vostra distruzione; ma essi non conseguiranno il loro intento riformandovi: hanno un mezzo infallibile per giugnervi: vi abbandonino alla vostra corruttela, vi lascino nella deplorabile rilassatezza, in cui vivete, e che, quando non vi si apprestì rimedio, andrà sempre maggiormente crescendo; credete voi, che vi lascierà sussistere ancora lungo tempo in questo stato? Non sentite le grida, che sorgono per ogni parte contro di voi? La sollevazione non è ella generale? Chiedesi per ogni dove, che si sopprimano Corpi, i quali

non

non contengono per la maggior parte, che uomini o inutili o ſcandaloſi. Si potrà ſchermirſene, quando la miſura ſarà giunta al colmo? Se i Veſcovi fanno iſtanza per la voſtra Riforma, lo fanno per prevenire queſta ſciagura; per la conſiderazione che hanno per i ſervigj, che avete preſtati alla Religione, e per la ſperanza, che ne preſtiate ancora, quando vi ſi richiami allo ſpirito del voſtro ſtato. Nò, voi non ſiete loro divenuti odioſi; veggono con rammarico e pena che voi ſiete ſeparati dalle loro greggie, che avete cercato di vivere indipendenti, gemono de' triſti effetti, che quindi ne derivarono: benchè vi ſiate ſottratti alla loro Giuriſdizione, non v' hanno tuttavia perduti di viſta: penſano a' voſtri mali più che non ci penſate voi ſteſſi; vi veggono ſull' orlo del precipizio, vi porgono una mano per ſoccorrervi; voi tendete alla voſtra rovina, ed eſſi vogliono impedirla; ſe foſte loro men cari, vi abbandonerebbero forſe all' infelice deſtino, che vi ſopraſta. Subito che ſarete rientrati nell' Ordine,

da

da cui vi siete tanto dilungati, allora pretenderanno con zelo a sostenere i vostri interessi; e non avrete sostegni più saldi, e più intrepidi difensori.

„ Ma (dite Voi) i Vescovi medesi-
„ mi sono gli autori principali di un sì
„ gran male (della deplorabile rilassatez-
„ za, che s' è introdotta in quasi tutti
„ gli Ordini Religiosi) ad istanza loro fu-
„ rono esclusi dall' insegnare tutti i Re-
„ ligiosi pii, dotti, e capaci di mantene-
„ re la Monastica disciplina .... essi son
„ quelli, ch' hanno obbligato ad affidare
„ questi posti ad uomini tutto il merito
„ de' quali consiste nell' essere i delatori,
„ e calunniatori de' loro fratelli, nel far
„ pompa esteriormente di una cieca som-
„ missione sopra quistioni, che a null' al-
„ tro tender possono, che a turbare la
„ tranquillità, e la quiete; e sopra un
„ Decreto, che non essendo capace di
„ sua natura nè della denominazione,
„ nè del carattere, nè degli effetti di
„ una regola di Fede, non può essere di
„ alcuna utilità per conservarne i dogmi,

„ per

„ per una neceſſaria conſeguenza il guſto
„ de' buoni ſtudj s' è perduto in quaſi tut-
„ ti i Chioſtri, il nerbo della diſciplina
„ è ſtato reciſo, l' ozio, l' anarchia, e
„ il diſſipamento n' hanno bandito il buon
„ ordine, la ſcienza, e la pietà „. Queſta è adunque, ſecondo voi, la cagion principale di queſta *deplorabile rilaſſatezza*, che regna in quaſi tutti gli Ordini Religioſi. Deveſi eſſa attribuire a quel famoſo Decreto, che cagiona tante Diſpute in Francia da un mezzo ſecolo addietro. I Veſcovi volendo far accettare queſto Decreto, hanno data una mortale ferita alla Monaſtica Diſciplina; hanno fatto eſcludere quelli, ch' erano ad eſſi contrarj, dall' inſegnamento, e dalle Cariche, e ſoſtituirono in vece loro Religioſi obbedienti e ſommeſſi, ma ch' hanno introdotto ne' Monaſterj tutti i vizj, tutti i diſordini, tutti gli abuſi.

Io vi confeſſo M. R. P., ch' io non mi ſarei aſpettato di trovar là queſto Decreto. Non è queſto il luogo di eſaminare, ſe meriti di eſſer trattato con tanto

diſ-

disprezio come voi fate ; ma parlando ingenuamente, a chi persuaderete voi, che *la rilassatezza deplorabile*, che regna in quasi tutti i Corpi Regolari, derivi dagli sforzi, che hanno fatti i Vescovi, per procurare obbedienza, e sommissione alla Bolla *Unigenitus* ?

Io non nego, che non sieno emanati alcuni Ordini per escludere dalle dignità, e dalle scuole coloro, ch' erano contrarj a quel Decreto ; ma se si eccettuano due o tre Congregazioni, (e la vostra non sarebb' ella stata di questo numero?) quanti Ordini Religiosi vi sono, dove queste esclusioni non hanno avuto luogo ? Fu egli d' uopo venire a questa estremità negli Ordini Mendicanti ? E tra i Religiosi dotati di rendite quanti ne furono, che non hanno avuto parte in quelle dispute? I Benedittini della riforma di S. Bernardo, quelli di Clunì, i Celestini, i Fogliesi, i Premonstratensi, i Trinitarj, e tanti altri furono eglino soggetti all' esclusioni ? La rilassatezza non s' è ella introdotta tra questi del pari che tra voi ? Devesi ella

forse attribuire a quel Decreto, il quale non vi ha fatto che pochissima, o nessuna impressione? Considerate, vi prego, quello, che avviene ne' Certosini, dove la regolarità s'è meglio sostenuta, che in qualunque altro luogo; gettate lo sguardo sopra le Case degli altri Ordini, dove s'è introdotta la Riforma, e dove si mantiene nel suo fervore; il Decreto, di cui parlate è in queste ricevuto con sommissione, nè vi soffre nessuna contraddizione; come può mai addivenire; che sia compatibile colla pietà, e colla regolarità presso a' Certosini, alla Trapa, e Sept-fonds ec. e sia cagione, che *il nerbo della disciplina sia stato reciso* in altri Ordini, che dietro ad esso sieno in essi entrati l' *ozio*, *l' anarchia*, e il *dissipamento*, e n' abbiano sbandita la scienza, il buon ordine, e la pietà?

Io credo, M. R. P., che avreste molta difficoltà a spiegarmi questo enigma: frattanto io vi consiglio di guardare le cose men appassionatamente, e con meno pregiudizj, ed allora conoscerete, che

se

se l' esclusioni hanno avuta una qualche parte nella rilassatezza de' Corpi Regolari, questa si è una delle più minime cagioni, ch' abbiano avuta in esso influenza.

La principale, la più generale di tutte queste cagioni sono i vizj dell' umanità; essi hanno cagionato tra voi, in questo secolo, le medesime stragi, che fatte aveano ne' Secoli antecedenti. Aprite gli Annali della Chiesa, e vedete per quanto tempo siasi sostenuto il fervore negli Ordini Religiosi, sia risalendo all' Epoca della loro istituzione, sia considerandogli poco dopo le diverse Riforme, che fu d' uopo fare in essi. Fin nell' ottavo Secolo, in quale stato era l' Ordine di S. Benedetto, tanto florido al tempo del suo nascimento? Quanto sono durate le riforme prescritte da Carlo Magno, e da Luigi il Pio? Quella di Cluni s' è ella mantenuta più che un Secolo o due nel suo fervore? Con qual prontezza l' Ordine de' Cisterciensi ha egli degenerato da quella gran regolarità, che aveva in esso stabilita S. Bernardo? Gli Ordini Mendicanti non

si son eglino considerabilmente rilassati pochissimi anni dopo la morte de' loro Istitutori? Attribuirassi questa decadenza alla Bolla *Unigenitus*? Son forse i Vescovi quelli, ch' escludendo dalle Scuole, e dalle Dignità que' suggetti che giudicavano a proposito, furono la cagione, che tutti gli Ordini, eccettuati soltanto i Certosini, non abbiano avuto più che un passaggiero, e momentaneo fervore? In verità, Padre mio, conviene che vi crediate di aver a fare con imbecilli, volendo persuaderci, che la corruttela, e i disordini, che regnano ne' Corpi Regolari, abbiano la loro origine nelle dispute, che gli affari del tempo hanno cagionate.

Ah! voi le conoscete, quanto io, le vere cagioni di quella *deprorabile rilassatezza*, che s' è *introdotta in quasi tutti gli Ordini Religiosi*, e che sussisterà fino a tanto, che non vi si arrecheranno efficaci rimedj; e quando voi non vorreste di ciò convenire, chi è quegli, che non sappia, che queste sono 1. L' età, in cui si ammettono i Religiosi alla Profes-

sione . 2. La cessazione dal lavoro delle mani . 3. La sostituzione , e la moltiplicazione delle orazioni vocali . 4. L' ozio , e l' inutililà di quasi tutti coloro , che compongono gli Ordini Religiosi , particolarmente quelli dotati di rendite . 5. Le grandi ricchezze degli uni , e la povertà degli altri . 6. I piccioli Monasterj . 7. Il commercio troppo libero , e troppo familiare colle persone mondane . 8. L' esenzioni . Leggete , Padre mio , l' ottavo Discorso del Sig. Bbbate Fleury sopra gli Ordini Religiosi , e vedrete in esso tutte queste cagioni minutamente espresse , e dimostrate . Se i pregiudizj non vi acciecano , riconoscerete , quanto giuste , e sode sieno le riflessioni , che fa a questo proposito questo saggio , e giudizioso Scrittore , il quale ad una grande pietà , e ad una somma probità accoppiava una profonda cognizione della Storia della Chiesa .

Voi osservate con molta ragione , che dall' essere gli Ordini Religiosi caduti nella rilassatezza , non ne consegue ,

che sia d' uopo distruggerli : questo non è nemmeno l' oggetto della *Commessione*, e sarebbe un calunniarla l' attribuirle un tale disegno. Lo stato Monastico può per la sua Istituzione essere utilissimo alla Religione. Uno stato, il quale ha per fine di perfezionare gli uomini nella pratica de' precetti, e de' consigli del Vangelo; che presenta l' edificante spettacolo dell' orazione, dell' amore della fatica, dell' umiltà, e della disinteressatezza, del ritiro, della mortificazione, e della penitenza, della carità fraterna, dell' esatta obbedienza ad un' autorità non men saggiamente esercitata, che legittima, dell' allontanamento infine da tutte le occasioni del vizio; un tale stato non può che procurare la maggior edificazione, animare, ed eccitare i semplici Fedeli alla pratica de' doveri, che prescrive il Cristianesimo. Il Clero di Francia conosce perfettamente tutti i vantaggi, che possono quindi derivare alla Religione; ma sa altresì, che tutti questi vantaggi non si ritrovano, se non allora quando quel-

li,

li, ch' hanno abbracciato questo stato, ne adempiono fedelmente i doveri; e che quando mancano agli obblighi loro, non che esser utili alla Religione, diventano anzi un soggetto di lagrime, e di dolore per la Chiesa, e di scandalo per tutti i Cristiani. Questa è la ragione, perchè non potendo infingere di non sapere, che il più di coloro, che compongono i Corpi Regolari sono caduti in *una deplorabile rilassatezza*, chiede, non che si distruggano questi corpi, ma che si riformino, che si richiamino allo spirito dello stato loro, e si prendano efficaci misure, per far loro osservare i saggi regolamenti, che sono stati loro prescritti, quando le mire di pietà, e di utilità han fatto, che si acconsenta alla loro Fondazione. I Commessarj eletti da Sua Maestà per cercare i mezzi, onde ottenere un così lodevole fine, sono animati dagl' istessi motivi, nè si può loro attribuirne di contrarj senza oltraggiarli, e calunniarli.

Vi compiacereste voi M. R. P., di indicarmi da qual luogo del Vangelo si

ricavi, ch' è ſtato iſtituito lo ſtato Monaſtico? Gesù Criſto dà de' conſigli, col mezzo de' quali ſi può giugnere alla perfezione. Ma dove dic' egli, che ſeguiremo la tale, o la tal regola, e ſopra tutto, che ci obbligheremo con un perpetuo voto a praticargli in qualunque circoſtanza che ci ritroviamo? Accorderete per lo meno, che queſta maniera di oſſervare i conſigli Evangelici, nel che conſiſte la parte più eſſenziale dello ſtato Monaſtico; è d' iſtituzione umana, e che ne conoſciamo l' origine, e gli Autori. Iddio mi guardi dal biaſimare queſta pratica; poichè ella è approvata dalla Chieſa, deve riſpettarſi: accordate almeno, ch' è di iſtituzione Eccleſiaſtica, e poſteriore anche di molto a' primi Secoli della Chieſa.

Voi pretendete, che " dacchè la „ Chieſa Cattolica eſiſte, abbia ſempre „ avuti Religioſi nel ſuo ſeno, e che „ queſto ſia uno de' caratteri, che l' ha „ ſempre diſtinta dalle Sette da lei ſe„ parate. "

Ma, Padre mio, la Chieſa Cattolica

non-

non esisteva ella forse ne' tre primi Secoli? Eppure non v' erano Monaci, e non sono comparsi, se non alla fine del terzo Secolo, e in sul principio del quarto. Avreste voi per avventura adottate le stravaganze, che i Carmelitani di Beziers spacciarono nella loro famosa Tesi del 1682. circa la non mai interrotta successione di questi Religiosi dopo Enoc fino ad Elia, e da Elia fino a Gesù Cristo? A niuno era per anche venuto in capo di mettere lo stato Monastico nel numero delle note distintive della Chiesa. Ella sarebbe adunque stata priva di questo distintivo carattere ne' tre primi Secoli, tempo, in cui alcune sette cominciarono a separarsi da lei, e in cui non v' erano ancora Monaci.

Ma di quali Monaci parlate Voi, i quali formino uno de' caratteri della vera Chiesa? Certamente di quelli, che seguono i Consiglj Evangelici. Ve n' ha forse molti di questi tali? Anzi ve n' ha egli molti, che osservino fedelmente i precetti? Imperocchè, in fine voi non

met-

metterete nel numero de' caratteri distintivi della Chiesa di Gesù Cristo l' aver nel suo seno uomini, che portano un abito distinto da' semplici Fedeli, che si sono obbligati per professione a menare una vita più perfetta, e che non ostante vivono in una *deplorabile rilassatezza*. Voi accorderete, che una tal nota non sarebbe gran fatto onorevole alla Chiesa.

Sì, senza dubbio, nella sola Chiesa Cattolica si veggono Monaci. Ah! quanto sarebbe a desiderarsi, che ve ne fossero meno, o che vivessero in una maniera più conforme allo spirito del proprio stato! vale a dire, che fossero ritirati, occupati, utili edificanti, &c. Quanti rimproveri, giusti del pari che gravi, non si avrebbe risparmiato alla Chiesa?

Quanto piace alla vostra immaginazione annerare gli oggetti! Come? perchè si parla di riformarvi, v' immaginate tosto, che si voglia annientarvi! il male adunque sembra tanto inveterato a voi medesimi, che non si possa attaccarlo senza che ne conseguiti la rovina del corpo?

po ? I Commeſſarj del Re non guardano la coſa così; non vi conſiderano come diſperati; vogliono conſervarvi, non diſtruggervi; ſe voleſſero la voſtra rovina, non avrebbero a far altro, che laſciarvi come ſiete, correndo già da voi medeſimi alla voſtra diſtruzione. " Ma, dite voi, così
" fu fatto in Inghilterra ſotto Enrico VIII.
" per diſtruggere lo ſtato Monaſtico. Si
" cominciò dal ſopprimere le picciole Ca-
" ſe ſotto preteſto che la diſciplina era
" in eſſa male oſſervata. Cromvvello, e
" Cranmero Miniſtri di queſto Principe,
" aggiugnete Voi, ſi proponevano d' in-
" trodurre in Inghilterra l' ereſia di Lu-
" tero; per conſeguire queſto loro inten-
" to, volleto togliere alla Fede Cattolica
" tutti i difenſori, che avrebbe ritrovati
" tra i Religioſi. "

Ah! Padre mio, qual paragone! Come avete potuto mancare in tal guiſa a voi ſteſſo. Quanto ſiete lontano della ſommiſſione di un ſuddito, dall' umiltà di un Religioſo, dalla probità, e dalla imparzialità di un Caſiſta! Voi dite, egli

è ve-

è vero, che non sospettate in alcun modo, che quelli, che compongono la *Commessione* abbiano mire tanto inique; ma dopo questo complimento, ch' è tutt' altro che sincero, mostrate di stupirvi, che gli Arcivescovi, e i Consiglieri di Stato, che formano la *Commessione*, non si avveggano, che *la loro condotta è appuntino la stessa che quella dell' Arcivescovo, e del Ministro Inglese; e che può precipitarsi nelle medesime sciagure*, vale a dire, che non si può metter mano nelle vostre picciole Case, senza che si apra tosto la porta allo scisma, e all' eresia, senza agevolar loro i mezzi d' introdursi.

Io v' ho già fatto vedere, che non v' ha cosa più contraria allo spirito della Chiesa, e al voto delle Costituzioni Monastiche, quando i Monasterj troppo poco numerosi: se Cromvvello, e Crammero non avessero fatt' altro che distruggere queste Case, avrebbero fatta una cosa lodevolissima, e vantaggiosissima al bene della Religione. Lasciando da parte tutte le ragioni, che v' ho recate, il solo Breve

ve d' Innocenzio X. e i motivi, ch' egli espone, convinceranno ogni uomo ingenuo e sincero. In che cosa sono biasimevoli i due Ministri Inglesi? di non essersi contentati di sopprimere i piccioli Monasterj, e di aver distrutti tutti i Corpi Regolari: ora la conservazione appunto di questi Corpi è l' oggetto, che si propongono quelli, che compongono oggidì la *Commessione*; convinti, che i Religiosi possono essere utilissimi alla Religione, e allo Stato, quando adempiranno i doveri, che son loro imposti, sono occupati nel cercare i mezzi di fargli loro praticare; se cominciano dal volere, che si distruggano i piccioli Monasterj, lo fanno, perchè sembra loro dimostrato, siccome di fatto o è dalla più costante esperienza, che l' osservanza di questi doveri è in essi assolutamente impraticabile.

Di qual soccorso in fatti esser possono alla Religione Case, dove non s' insegna, dove non si studia, dove non si fa, e dove non può farsi nessun Offizio Divino; dove non si presta il minimo

spi-

ſpirituale ſervigio al Pubblico ?

Io sò, che dal ſeno de' Corpi Regolari ſono in ogni tempo uſciti nemici formidabili allo ſciſma, e all' ereſia; So, che ne' Secoli d' ignoranza le loro Caſe furono l' aſilo delle ſcienze, e dell' arti; che in eſſe ſi ſono conſervati i monumenti, ch' hanno potuto sfuggire alla barbarie de' popoli, e a' faccheggiamenti delle guerre; quindi ne ſegue, che o per riconoſcenza, o per la ſperanza, che i Corpi Regolari preſteranno ancora gli ſteſſi ſervigj, ſi debba vegliare, ed intereſſarſi per la loro conſervazione. Tutto il mondo, M. R. P. è con voi ſu queſto punto d' accordo. Ma gli ſcritti, ch' hanno ſervito alla difeſa della Religione, ſon eglino uſciti da' piccioli Monaſterj ? I Libri, e i monumenti delle Scienze ſi ſon forſe conſervati in eſſi ? Se ſi eccettuano alcune leggiere limoſine, che ajutano a ſuſſiſtere i poveri de' luoghi circonvicini, non è egli coſa nota ad ognuno, che queſte Caſe non ſono aſſolutamente di niun ſoccorſo alla Chieſa, e allo Stato, e che

per

per lo più servono soltanto di asilo all' ignoranza, all' ozio, all' infingardaggine, al dissipamento, e talvolta anche al libertinaggio, e alla crapola? e voi ardite di dire, che distruggere queste Case è un aprire la porta allo scisma e all' eresia? Convien essere estremamente prevenuto per sostenere tali paradossi, o fidarsi molto nella credulità del Pubblico, per lusingarsi di fargl' illusione.

Io non m' intratterenò M. R. P. ad esporre i mezzi odiosi, che adoperate per discreditare i Prelati della *Commessione*, e i Giureconsulti da loro eletti perchè gli ajutino co' loro consigli. Superiori a tutte le ingiurie, che la calunnia, la satira, e la malignità possono scagliare contro di loro, non hanno bisogno della mia apologia, per altro non è da stupire, che Religiosi avvezzi ad usare della loro libertà in un modo strano, e *deplorabile*, si sollevino con furore contro di quelli, che sono occupati per rimettergli sotto il giogo, e per dar loro un freno.

Voi gettate la fatica M. R. P. accumu-

mu-

mulando ragioni sopra ragioni per provare, che i Religiosi possono esser utili alla Religione. Io v' ho già detto, che niuno ciò vi contrasta; per cagione appunto de' servigj, che sono in grado di prestargli, il Clero dimanda, che si riformino; vale a dire, che si rendino edificanti, ed occupati; imperocchè ad onta di tutti gli elogj, che voi date loro a larga mano, non verrete mai a capo di persuadere, che uomini intieramente disoccupati o scandalosi non rechino pregiudizio al bene della Religione.

Confessate, che non ostante il disprezzo, con cui i Religiosi provveduti di rendite sogliono trattare i Mendicanti, vi sono tuttavia alcune occasioni nelle quali è vantaggiosa cosa essere in società con questi. Tra gli ajuti, che i Corpi Regolari prestano alla Religione, voi annoverate la Confessione, e la Predicazione, ed avete ragione: molti Religiosi s' applicano con zelo a queste funzioni. Ma di qual sorta di Religiosi parlate voi? Se ne trovano forse molti tra quelli, che sono

do-

dotati di rendite ? Trovansi forse suggetti per la Predicazione, o almeno per la Confessione nelle ricche Abbazie, appresso i Religiosi possessori di vasti dominj, di opulente, e doviziose Signorie ? Quando veggonsi nello spazio di un Secolo due, o tre Predicatori in tutto l' Ordine di S. Benedetto, ch' è così vasto, così ricco, così numeroso, sono fenomeni, che muovono a maraviglia, e a stupore; avvi degli altri Ordini, a' quali abbisognano molti Secoli por produrne. Potrebbe dirsi con ragione; Non v' ha cosa più rara quando vedere un Religioso con rendite *capace di fare il corso di un' Avvento, o di una Quaresima*. Io sò, che non sono destinati in forza dello Stato loro ad esercitare tali funzioni; non affettate adunque di confonderli con quelli, che prestano veramente questi servigj alla Chiesa; o se volete far corpo rispetto a questo co' Religiosi Mendicanti, abbiate anche l' attenzioze, e per gratitudine, e per una spezie di compensamento di far loro parte di que' beni, i quali vi danno per al-

tra parte tanta maggioranza ſopra di loro. Potete farlo ſenza incomodarvi, il voſtro ſuperfluo ſarebbe per eſſo loro un puro neceſſario.

Non mi diſpiace, che eſaltiate il zelo, e la premura, con cui i Religioſi Mendicanti, s' applicano al Miniſtero della Predicazione, ma non ſi deve per queſto deprimere il Clero Secolare. Voi non ignorate, che quaſi tutti i Curati, e i Vicarj ſono parte di eſſo; ed accorderete, che nel gran numero ve n' ha molti, che annunciano la parola di Dio con frutto: riſpetto alle Stazioni dell' Avvento, e della Quareſima, non è coſa tanto rara, come voi dite, veder Secolari eſercitarſi in eſſe con lode. Converrebbe, che vi foſſe fra loro careſtia d' ingegni, ſe non pareggiaſſero per lo meno il comune de' Religioſi Mendicanti.

E' utiliſſima coſa, che ſiavi Comunità di Religioſi, che continuino a ſomminiſtrare ſuggetti per le voſtre colonie, e per le voſtre Miſſioni; ma riflettere, che i mezzi, e gli ajuti per queſt' oggetto ſi ri-

ritrovano presso a Religiosi Mendicanti ; ed importa assaissimo , che non si mandino colà se non Religiosi ripieni dello spirito del loro stato , ed accesi di un certo zelo pel bene della Religione ; imperocchè mi confesserete , che in queste Missioni , e in queste colonie la tentazione di arricchirsi col mezzo del commercio è molto seducente : l' Europa è ancora attonita , e stupisce della disgrazia di una celebre Società , la quale deve la maggior parte delle sue sciagure allo spirito di commercio , che ha contratto nelle Missioni .

Veniamo all' articolo de' Collegj . Come ? Padre mio , dopo aver fatta la vergognosa , e dolorosa confessione , che quasi tutti i Corpi Regolari sono caduti in una *deplorabile rilassatezza* , vorreste , che si affidasse loro l' educazione de' Giovani del Regno ? Voi dite , *che il gusto de' buoni studj s' è perduto in quasi tutti i Chiostri , che il nerbo della Disciplina è stato reciso , che l' anarchia , l' ozio , il dissipamento n' hanno sbandito il buon ordine , la scienza ,*

 e la

e la pietà ec. e vi maravigliate, ch' abbiasi stabilito come principio, essere cosa di molto pericolo affidare l' educazione della Gioventù a' Regolari; mostrate di essere persuaso, che non possa essere in migliori mani, che nelle loro, e proferite, che in molte Provincie fu d' uopo discacciare i Secolari, ch' erano stati innanzi eletti, e ricorrere a' Regolari? Ma siete adunque d' accordo con voi medesimo. Sarebbe egli cosa prudente affidare l' educazione della gioventù ad uomini immersi in una *deplorabile rilassatezza*? S' incominci almeno dal riformarvi innanzi di addossarvi una così dilicata, e importante Commessione; si faccia rinascere tra voi *il gusto de' buoni studj*, prim che si permetta d' insegnare; aspettate ch' abbiasi bandito da *quasi tutti i vostr Chiostri l' anarchia*, *il dissipamento*, *l' ozio ec.* ch' abbiasi in essi fatto regnare il buo ordine, l' amor della fatica, la scienza e la pietà. Dopo questo si esaminerà, s i Religiosi sieno veramente atti ad insegnare. Imperocchè questo punto patir sem-

ſempre molte difficoltà . I Corpi Regolari ſon eglino iſtituiti per queſto ? voi accorderete , che queſt' oggetto non entra per nulla nel piano d' iſtituzione de' Religioſi Mendicanti ; eſſi ſono deſtinati a ſervire come di truppe auſiliarie al Clero, a ſupplire alla mancanza degli Eccleſiaſtici Secolari per le funzioni Spirituali , e l' amminiſtrazione de' Sacramenti , il che non ha punto a che fare coll' educazione della Gioventù : quindi è coſa molto rara , che ſi affidino loro Collegj ; e ſolamente in un' eſtrema careſtia di Maeſtri è d' uopo talvolta ricorrere ad eſſi . Quanto all' altre ſpezie di Religioſi , io non ne veggo alcuna , che ſia chiamata all' iſtruzione della Gioventù , o nemmeno preſſo alla quale queſt' officio ſia compatibile collo ſpirito della loro iſtituzione. Tutti quelli, che ſeguono le regola di S. Benedetto , o che ſono attaccati a' ſuoi differenti rami , che ſi ſono moltiplicati all' infinito , ſono deſtinati al ritiro , al lavoro delle mani , e all' orazione . L' educazione della Gioventù non c' entra per niente , e pare ,

che non possa nemmeno accordarsi con questi esercizj ; in tutti gli altri Ordini nulla v' ha ch' abbia ad essa verun rapporto .

Per qual ragione adunque vorreste voi , che loro si affidasse ? Questa occupazione non gli distornerebb' ella da' doveri, che la loro Regola ad essi impone ? Io aggiungo, che comunemente parlando, non sarebbero in grado di ben adempiere a quest' officio. L' educazione della Gioventù suppone come condizione essenziale , ch' abbiansi fatti buoni studj ; cosa rarissima fra i Monaci , siccome lo prova l' esperienza : è perciò non fu loro addossata la cura d' insegnare , se non ne' Secoli d' ignoranza ; e si dee confessare , ch' essi non hanno gran fatto contribuito a dissiparla . Questo è un fatto troppo anche noto .

Che voi siate favorevolmente prevenuto per quelli, che si sono addossati obblighi simili a' vostri ; che gli abbiate in grande opinione ; che diate loro la preferenza sopra tutti i Secolari , io punto non

me

me ne maraviglio ; il vostro amor proprio vi ritrova il suo conto ; ed io non v' invidio nemmeno questa leggiera soddisfazione . Ma almeno non appoggiate questa lusinghiera idea a calunnie , e a fatti , la cui falsità è a tutti nota e manifesta .

Non v' è anno , voi dite , in cui non si debba discacciare alcuno de' nuovi Maestri , che fu d' uopo prendere per riempiere i Collegj , cui lo scioglimento della Società de' Gesuiti lasciava vacanti . Voi siete , Padre mio , male informato . Vi sono molti Collegj nelle Città considerabili , dove il Prefetto , e i Reggenti sono Secolari , e meritano la fiducia de' Parenti , e de' Magistrati per i loro lumi , per la loro applicazione , e per la regolarità della loro condotta ; se ve ne fu alcuno , in cui alcuni Maestri hanno dato giusti motivi di doglianza , ciò avvenne , come dite voi medesimo , perchè questi Maestri furono *presi a caso* , e non perchè sia impossibile fare una buona scelta .

Quello che più d' ogni altra cosa eccita i vostri gemiti , e le vostre querele ,

ſi è lo ſtato, in cui attualmente ritrovaſi la Teologia: ſe a voi ſi crede „, non vi „ è più per inſegnare queſta Scienza, ne' „ Seminarj, e in alcuni Collegj ſe non „ Giovani Bacellieti della Facoltà di Pa- „ rigi, o di altre. E quale Teologia ap- „ portan eglino al dì d' oggi? Una Teo- „ logia peggiore, che non è quella de' „ Geſuiti e per le quiſtioni, che in eſſa „ ſi trattano, e per le opinioni, che vi „ ſi ſoſtentano, e pel linguaggio, e pel „ metodo, che ſi adoperano „.

Voi non ſiete bene iſtruito, M. R. P. i giovani Bacellieri ſi prendono per inſegnare la Filoſofia: la Teologia non è comunemente affidata, ſe non a' Dottori, o a' Licenziati, e ſe conoſceſte gli eſercizj della Licenza, accordereſte, che ſono atti a formare eccellenti Profeſſori in queſta Scienza; ma voi non ne avete neſſuna idea, e ſe ne parlate, lo fate per i diſcorſi di coloro, di cui avete adottato il linguaggio: imputazioni falſe, e calunnioſe, ingiurie cento volte ripetute, cognizioni poco eſatte delle principali quiſtio-

ni

ni della Teologia, una finta, o vera ignoranza dello stato attuale di questi studj; questo è quello, che scorgesi ne' giudizj, che proferite sopra questa Facoltà; non è da stupire, che voi così grossamente v' ingannate.

Conoscete voi la Censura del Padre Berruyer? E' molto probabile, M. R. P., che non l' abbiate letta. Chiedete a quelli, che la conoscono, se le quistioni, che in essa si trattano, se le opinioni, che si sostengono, se il linguaggio, e il metodo, che vi si adoperano, abbiano una qualche somiglianza con quello, che insegnavano i Gesuiti. Imperocchè, infine, voi dovete giudicare della Dottrina della Facoltà di Teologia dalle Censure, che pubblica. In questa ella stà registrata; ora io vi chiedo; quello ch' ella decide, quello, che proscrive, quello, che insegna in occasione delle Opere di Berruyer, e di Harduin, ha egli una qualche conformità colla Dottrina, e colle opinioni de' Gesuiti? o piuttosto, siccome voi avete coraggio di asserire, la Dottrina della Teologia della

Fa-

Facoltà di Parigi, *è ella peggiore di quella de' Gesuiti?* In verità, Padre mio, mi cade la penna di mano nel riferire accuse così mal concertate.

Il Deismo, dite voi, *o la Religione puramente naturale non è che una necessaria conseguenza del Molinismo: ciò è dimostrato agli occhi di ogni buon Teologo*. Io sò, che questa idea è già passata pel cervello di alcuni, che si spacciano per Teologi, i quali prendono per dimostrazioni tutto quello, che sembra favorire l' invincibile avversione, ch' hanno pel Molinismo, e per i Gesuiti: ma io sò parimenti, che non v' ha cosa più immaginaria di questa supposta connessione. E' d' uopo, Padre mio, non avere le prime nozioni nè del Deismo, nè del Molinismo per ammettere questa necessaria connessione; o esser preso dal più violento e gagliardo entusiasmo per credere, ch' ella esista. Come? perchè un Teologo penserà, che l' efficacia della Grazia nel sistema Molinistico, non ha di sua natura un' infallibile connessione con l' assenso della volontà di quegli, a

cui

cui è data, ma ch' essa trae questa connessione d' altronde, sarà un partegiano della Religion naturale? Si accuserà con fondamento di non conoscere la rivelazione Cristiana, di negare i Ministerj della Fede, di rigettare l' efficacia de' Sacramenti, ec. o per lo meno di favorire queste empietà, e di ammettere un principio, di cui sono necessarie conseguenze? Quale strano e singolar metodo di ragionare! quale assurda e stravagante imputazione, o piuttosto qual effetto di un' ingiusta, e cieca prevenzione!

Nella Facoltà moderna, aggiugnete voi, *non conoscendosi mezzo veruno tra il Giansenismo, e il Molinismo, si combatte la dottrina di S. Agostino come il puro e pretto Giansenismo, e s' insegna il più putrido Molinismo con la dottrina Ortodossa*.

Tutta questa accusa non è che un composto di calunnie; quando io non voglia attribuire questo linguaggio ad una profonda ignoranza. Non solamente la Facoltà, che voi chiamate mal a proposito moderna, sa benissimo, che il Tomis-

mo,

mo , l' Agostinianismo , il Lovanismo ec. sono affatto diversi dal Giansenismo da una parte , e dal Molinismo dall' altra ; ma questa distinzione non s' ignora nemmeno da più giovani studenti in Teologia: gettate lo sguardo sopra la prima Tesi , in cui vi abbattete, e vedrete in essa tutte queste differenze chiaramente notate .

Voi parlate della dottrina di S. Agostino sopra le materie della grazia , e non la conoscete . Voglio darvene una giusta, e precisa idea, riportando quello , che ne dice il Bossuet, di cui certamente non rigetterete la testimonianza . Ecco come egli si esprime nella Difesa della Tradizione de' Santi Padri (Parte Terza lib. X. cap. VI. p. 368.) ,, Si disputa grande-
,, mente nelle Scuole sopra la maniera ,
,, con cui Iddio muove l' uomo in guisa
,, tale , che gli persuade quello , ch' ei
,, vuole , e sopra i mezzi di conciliare la
,, grazia col libero arbitrio ; cosa , circa
,, la quale S. Agostino medesimo non ha
,, per avventura voluto determinar nulla,
,, almeno fissamente e stabilmente ; con-

,, ten-

,, tento pel rimanente di tutti i mezzi ,
,, con cui si venisse a stabilire il supremo
,, impero di Dio sopra tutti i cuori . Per
,, la sostanza , che consiste in dire , che
,, Dio muove efficacemente le volontà ,
,, come a lui piace , tutti i Dottori con-
,, vengono , che non si può negare questa
,, verità , senza negare l' onnipotenza di
,, Dio , e levargli l' assoluto governo delle
,, cose umane ,, .

Io oso sfidarvi , Padre mio , di alle-garc qualunque più minima cosa , che pro-vi , che la Facoltà di Teologia si sia mai discostata da questa dottrina , o ch' abbia permesso , che altri se ne discosti : se com-batte il Giansenismo , vale a dire , il siste-ma delle due dilettazioni relativamente necessitanti , lo fa perchè è condannato dalla Chiesa , ed anzi ch' essere conforme alla dottrina di S. Agostino , è ad essa manifestamente contrario . Ella non inse-gna il più *putrido Molinismo* , siccome voi lo ripetete , riportandovi a ciò che ne di-cono alcuni libelli di partito ; e tutto quello che fu condannato dal Clero di

Fran-

Francia nella sua Censura del 1700. è da lei pure altamente, com' ella professa, rigettato. Ella non insegna nemmeno il *Molinismo* il più temperato dal *Congruismo*: sa, che questa opinione è rigettata da molti dottissimi, ed ortodossissimi Teologi; e se non la proscrive, la ragione n' è, perchè la Chiesa non l' ha condannata; ma non la insegna, e non l' ha mai insegnata; voi non potrete produrre di ciò la minima prova: come adunque avete l' ardimento di sostenerlo?

Probabilmente, M. R. P. voi giudicate della dottrina della Facoltà di Teologia da alcune Tesi de' suoi Baccellieri, che vi saranno venute alle mani. S' ella è così, voi siete poco istruito; o se lo siete dimostrate poca lealtà. La Facoltà fermamente attaccata alla Fede della Chiesa Cattolica fa professione d' insegnare tutto quello, che insegna questo fedele interprete della Sacra Scrittura e della Fede, di condannare tutto quello, ch' ella condanna, e di tollerare tutto quello, ch' ella tollera. Ciò che s' appar-

par-

partiene al dogma è per lei facro , e non permette , che i fuoi alcuni fe ne dipartano ; ma fopra quello , ch' è lafciato alla difputa delle Scuole , lafcia effa pure un' intiera libertà nelle opinioni . La gratuità , e la neceffità della Grazia fono due punti , che appartengono alla Fede , e intorno a' quali non vi debbono effere due opinioni : ma fopra la maniera , con cui la Grazia opera ne' noftri cuori , non effendovi nulla di decifo , e S. Agoftino medefimo non avendo voluto , come dice il Signor Boffuet , determinar nulla almeno fiffamente e ftabilmente , e permettendo la Chiefa di fcegliere nella diverfità di opinioni , di cui è quefta materia capace , quella che pare più verifimile , la Facoltà ad efempio fuo non ne adotta alcuna ; lafcia una piena , ed intiera libertà , non obbliga alcuno ad attaccarfi ad un fentimento piuttofto che ad un altro : ed ecco perchè il Sig. Boffuet dice , *che fi difputa nelle Scuole fopra la maniera , con cui Dio muove il cuor dell' uomo ; e fopra i mezzi di conciliare la Grazia col libero arbitrio*.

Ec-

Ecco parimenti perchè nelle Tesi de' Candidati si vede quando il *Tomisino*, quando l' *Agostinianismo*, e quando il *Congruismo*; e non si ha maggior ragione di conchiudere, ch' ella adotta il *Congruismo*, per esempio, quando si vede questa opinione stabilita in una Tesi, di quello che possa inferirsi, che insegna il *Tomismo*, perchè altri Baccellieri, e spesso in meggior numero si faranno dichiarati per questa sentenza. Udendo voi, crederebbesi, che tutte le Tesi, che si sostengono nella Facoltà di Teologia ammettano il *Molinismo*. Tuttavia se ne troverà un' appena tra mille. Molti, per vero dire, sostengono il Congruismo, ma questo è il picciolissimo numero a paragone de' Tomisti, degli Agostiniani, e di quelli, che non vogliono determinarsi per nessun Sistema.

Voi vedete da questa esposizione, che voi siete affatto ignorante per quello che concerne il metodo d' insegnore della Facoltà di Teologia, che ne ragionate male, e che le vostre accuse sono pure calunnie.

Ma

Ma quello, che più d' ogni altra cosa dinota la falsità delle vostre imputazioni è ciò, che aggiugnete sopra il *Deismo*, e gli esempj, con cui avvalorate le vostre caluanie. Voi ripetete quello, che avete già detto; pretendete, che il Deismo sia una conseguenza del Molinismo, che *si spiega appoco appoco* (sempre nella Facoltà di Teologia) *con più o meno di circospezione secondo le circostanze*. Voi citate per prova la Tesi del Sig. Deprades, quella dell' Abbate di Brienne, un' altra Tesi sostenuta a Orleans sotto la Presidenza del Sig. Genty: infine il libro di Belisario, che pretendete essere stato approvato da tre Dottori.

Io v' ho già detto, che a parer mio, non v' ha cosa più stravagante quanto questa accusa di Deismo, che pretendete di ritrovare nel Molinismo, o nel Congruismo, come nel suo principio. Per concepire una tal connessione, ci vuole un' imaginazione, in cui tutte le idee sieno sconvolte, e turbate. Io non voglio nemmeno imprendere a rifiutare un tale paradosso.

so. Mi ristringerò a farvi vedere, che i fatti da voi citati per provarlo, sono scelti tanto male, e tanto mal applicati, quanto assurdo è il vostro sistema.

Come? voi osate attribuire alla Facoltà la Tesi del Sig. Deprades? Egli è vero, che fu pubblicamente sostenuta; ma con quale prontezza non fu ella denunciata, condannata, censurata? Appena la Facoltà ne fu informata, che alla sola ispezione, unanimamente la proscrisse; indi elesse de' Commessarj, perchè n' estraessero le proposizioni più riprensibili, e non tardò a qualificarle, e a condannarle. Non contenta di questa autentica condannagione, il Baccelliere fu escluso dalla Licenza, e cancellato dalla tavola, il Sindico obbligato a rinunziare alla sua carica, e i due Dottori, che avevano con esso lui sottoscritto, furono severamente ripresi, e puniti della loro negligenza. Questi fatti furono renduti pubblici, potete voi ignorarli? Perchè gli sopprimete? Ognuno lo vede; perchè giustificano appieno la Facoltà di Teologia; di-

dimoſtrano il ſuo orrore pel Deiſmo, e per tutto ciò che n' ha l' apparenza; e voi volete ſcreditarla, diſonorarla, calunniarla: qual rea e malvagia reticenza, o piuttoſto quale atroce maniera di preſentare i fatti! Un Baccelliere travia, e cade in errore; egli ha l' audacia d' inſerire nella ſua Teſi alcune propoſizioni, che ſentono del Deiſmo. La Facoltà ſe n' avvede, reclama, tuona, fulmina; e queſta Facoltà è rappreſentata come complice di un tale attentato, come favorevole al Deiſmo? Ah! Padre mio dov' è la voſtra probità? dov' è la voſtra Religione?

Voi ardite di accoppiare a queſta troppo famoſa Teſi quella dell' Abbate di Brienne, ſoſtenuta intorno al medeſimo tempo. Io quì non pretendo di fare un' Apologia, di cui nè l' Autore, nè l' Opera certamente abbiſognano. Ma l' avete voi letta queſta Teſi? Sembra, che non vi ſia nota ſe non per quello, che ne avete letto in un oſcuro ſcritto, nel quale ſi ha a quel tempo intrapreſo di attaccarla, e di cui avete adottate le mal fonda-

te accuse, le sforzate interpretazioni, e le false induzioni con un segreto compiacimento, con una ponderata e premeditata malignità, ed affettazione.

Come avete voi avuto ardimento di mettere questa Tesi nella medesima classe di quella del Sig. Deprades? Voi pretendete, che lo scritto, di cui parlate, abbia in essa scoperti *i medesimi principj del Deismo*. Ma rileggetelo adunque questo scritto; imperocchè pare, che non vi sia noto se non pel titolo. Egli versa quasi tutto, quanto egli è, sopra le idee innate, cui l' Autore della Tesi rigetta; il che gli viene ascritto a colpa, e delitto. Se ciò basta per dar fondamento ad un' accusa di Deismo, converrà adunque accusare S. Tommaso, e tutti i Teologi, che hanno scritto dopo di lui fino a Descartes: imperocchè egli è certo, che avanti questo Filosofo niuno le sosteneva; e il principio di Aristotile, che non v' è nulla nell' intelletto che non sia ad esso pervenuto per mezzo de' sensi, *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*, era un

un principio universalmente ammesso da tutti i Filosofi, e da tuti i Teologi; e al dì d' oggi ancora quest' oggetto è lasciato all' arbitrio delle Scuole. E' d' uopo avere lo spirito molto angusto e ristretto, essere fuor di misura attaccato alle proprie opinioni, per immaginarsi, che le ideè innate sieno strettamente connesse colla Religione, e che debbansi sostenere sotto pena di cader in sospetto di Deismo.

Le altre accuse di questo scritto versano sopra quistioni Problematiche, le quali sono agitate pro e contra da' Filosofi, e che non hanno punto a che fare col Deismo. Trattasi di sapere 1. Se Dio abbia potuto creare il mondo da tutta la eternità: molti Teologi ortodossi sostengono l' affermativa; e S. Tommaso pretende, che non si possa mostrare il contrario colla ragione. 2. La conservazione è ella una continua creazione? Il Sig. Abbate di Brienne rigetta questa maniera di parlare di Descartes insieme col grandissimo numero di Filosofi, e di Teologi, i quali sostengono, che la conservazione non è

 una

una creazione, perchè non fa, che la creatura passi dal nulla all' essere, ma soltanto che continui ad esistere. 3. L' Autore della Tesi aveva detto, che *l' Anima è capace di ricevere le leggi, che chiamansi naturali*; se gl' imputa a colpa di non riconoscere nell' anima altro che la capacità; ma questa espressione altro non significa, se non una somma facilità di conoscere la legge naturale, facilità, che basta, rigettando le idee innate, per dire, che la legge naturale è scolpita nel cuor dell' uomo. 4. Egli aveva detto *che le leggi naturali non sono necessarie, se non supponendo l' esistenza degli uomini; che fatta questa supposizione non sono arbitrarie; che Dio è quegli, che le ha stabilite, e che il Decreto, che n' ha fatto, è relativo a quello della creazione*. Vuolsi, che questa proposizione attachi la necessità, e l' immutabilità delle leggi naturali. Ma questa è una mera cavillazione. Si debbono distinguere i principj della legge naturale, e la loro manifestazione, o iscrizione nel cuor dell' uomo. Sotto questo secondo rap-

por-

porto non è assolutamente necessarìa, perchè suppone la creazione. 5. La legge naturale verso il prossimo si riduce ella alla sociabilità? Pretendesi, che non si dica quanto basta; come se questa virtù non racchiudesse tutti i differenti doveri, e fosse possibile entrare in tutte le minute spiegazioni in una Tesi. 6. In ultimo dicesi nella Tesi, *che l' autorità de' Principi emana da Dio, e dal consenso de' Popoli*, e subito dopo si aggiugne, *che non si deve quindi conchiudere, che si possa giammai deporre il Principe*. L' anonimo, che voi citate, accorda, *che ciò basta perchè non possa attribuirsegli questa orribile conseguenza*. Se il Critico fosse stato più imparziale e più attento, avrebbe osservato, che l' Autore della Tesi non parla dell' autorità de' Principi, se non relativamente alla formazione delle Società, ed avrebbe veduta un' intiera conformità tra questa dottrina, e quello, che dice il Sig. Bossuet nel suo quinto Avvertimento, dove rifiuta le Lettere Pastorali, che il Ministro Jurieu avea pubblicate contra l' Istoria

delle Variazioni. „ Dal fondo dell' anar-
„ chia, (dice questo illustre Prelato n.
„ 49. p. 279.) sono uscite tutte le for-
„ me di Governo, la Monarchia, l' Ari-
„ stocrazia, lo Stato popolare, e le al-
„ tre; e ciò hanno voluto dire, quelli,
„ ch' han detto, che tutte le sorte di
„ Magistrati, o di legittime Podestà veni-
„ vano originariamente dalla moltitudine
„ o dal popolo . . . Non conviene imma-
„ ginarsi, che la sovranità, la pubblica
„ potestà sia una cosa come sussistente,
„ cui sia d' uopo avere per darla: ella si
„ forma, e risulta dalla cessione de' par-
„ ticolari, quando stanchi dello stato, in
„ cui ognuno è padrone, e in cui niuno
„ lo è, si sono lasciati indurre a rinun-
„ ziare a quel diritto, che mette tutto
„ in confusione, e a quella libertà, che
„ fa temer tutto a tutti, in grazia di un
„ governo, del quale si patuisce, e si
„ conviene „.

Io ho creduto di dover entrare in questa minuta esposizione per distruggere quella spezie di trionfo, che vi fiete ap-

pa-

parecchiato, citando malignamente questa Tesi, e presentandola come infetta dello stesso veleno, che quella del Sig. Deprades. Un Lettore poco istruito potrebbe credervi sulla vostra parola, e sulla fede di quello scritto, che voi chiamate eccellente, che ha fatta poca impressione nel Pubblico, e che l'Autore medesimo, il quale confessa di *non essere Teologo*, ha avuto dispiacere di aver pubblicato. Accordate, che questo artificio fu male inventato. Quando si giugne a formare un' accusa così grave, conviene esser certo della sua verità; altrimenti si arrischia di esser tenuto per ignorante, o per calunniatore.

Che cosa ha a fare, M. R. P. colla Facoltà di Teologia la Tesi sostenuta ad Orleans nel 1764. sotto la Presidenza del Sig. Genty? Questo Professore non è del suo corpo: converrà forse attribuire a questa Facoltà tutte le Tesi di Filosofia sostenute nel Regno, benchè quelli, che le avranno fatte, o sostenute, non abbiano nessuna relazione con esso lei? Per al-

tro,

tro, io ho veduta questa Tesi di Orleans; nè in essa si stabilisce in verun modo il Deismo; vi sono solamente alcune idee di Metafisica pericolose, e mal digerite; il gran Vicario di Monf. Vescovo di Orleans la sospese, il Professore si sottomise, fece una ritrattazione, e continua ad esercitare il suo impiego.

Ultimamente, dite voi, *tre Dottori della Facoltà, tra quali un Censore Regio, hanno approvato il cap. 15. del Romanzo di Belisario, pieno di empietà, e di bestemmie.*

Anche questo è un altro fatto mal presentato, in gran parte falso, e che per la vera relazione, ch' egli ha colla Facoltà di Teologia, non può che farle onore. Il Romanzo di Belisario non è stato approvato da alcun Dottore; un solo, ch' è Censore Regio, il quale non esercita nessuna funzione del Dottorato, ingannato da una nota, che gli fu presentata, perchè servisse di correttivo al cap. 15. diede precipitosamente una spezie di approvazione a questo libro, di cui la prima edizione era già in gran

par-

parte ſpacciata: avendo dipoi con agio maturamente a ciò riflettuto, riconobbe il ſuo fallo, ed è pronto a ripararlo nel modo il più autentico.

Del resto, quand' anche un Dottore aveſſe approvato queſto libro; coſa potrebbeſi quindi conchiudere contra la Facoltà, la quale è inſorta con zelo contra l' empietà, che contiene il Capo XV. di queſta Opera, che n' ha fatta una cenſura, eſponendo per minuto le propoſizioni condannabili, ed allegandone le ragioni, la quale odo dire, che dev' eſſere trappoco pubblicata?

Da tali Opere, M. R. P. deveſi giudicare della dottrina di un Corpo, quale ſi è quello della Facoltà di Teologia, e non dagli errori sfuggiti ad alcuni de' ſuoi membri, ſolennemente da lui medeſima rigettati, e condannati. Se volete ſapere coſa penſi queſta Facoltà circa il Deiſmo, e tutte le perverſe opinioni, che la moderna Filoſofia ſi ſtudia d' introdurre, e di mettere in credito, biſognava conſultare le Cenſure del Libro

bro dell' *Esprit* , e dell' *Emile* , che sono emanate da questo Corpo , alcuni anni fa , e nelle quali tutti questi errori sono proscritti , e rifiutati in un modo sodo , solido , e luminoso ? Se vi son note , perchè calunniare tanto iniquamente un Corpo superiore alle vostre invettive , cui dovevate rispettare , e che merita almeno i riguardi della carità , e della giustizia ? Voi dite , *che non intendete quasi nulla nelle Tesi , che oggidì si sostengono , nè ne' quaderni , che si dettano , che siete come trasportato in un paese incognito : linguaggio , metodo , quistioni , tutto* secondo voi , *è cambiato nella Teologia* .

Pare , M. R. P. che non solamente la Teologia sia per voi diventata un paese incognito : la buona Logica , le regole dell' equità , e della convenienza hanno la medesima sorte . Io ho consultate persone , le quali cominciano a contare come voi da 35. anni addietro , ma ch' hanno coltivato questo Studio , e che intendono ancora benissimo e le Tesi , che si sostengono , e i quaderni che si detta-

no: vi scorgono un qualche cambiamento, ma dicono che le cose si sono cangiate in meglio, perchè si sono sbandite dalla Teologia molte quistioni astratte, di una vana metafisica, di una pura scolastica, più curiose che utili, più atte a coltivare la sottigliezza dell' ingegno, che a nodrirlo, e riempierlo di solide, ed interessanti cognizioni.

Voi chiedete, *a che servano tutte quelle quistioni particolarmente, che si trattano sopra la Cronologia di Mosè, posta in confronto colla favolosa Cronologia de' Cinesi, alla quale si affetta di dare grandissimo peso?* Aggiugnete, che ciò non può ad altro servire, *che a far insorger dubbj sopra la Rivelazione, e l' autorità de' Libri Santi, che sono il fondamento della nostra Religione.*

Si vede bene da questo linguaggio, che voi avete assai trascurato lo studio della Teologia da 35. anni, fino a questo tempo, o se l' avete coltivato, che non avete letto che antichi Autori Scolastici, e che punto non conoscete lo stato pre-

sen-

ſente della Teologia. A che ſervono? Voi non ſapete adunque che gl' increduli oppongono la Cronologia de' Cineſi per diſtruggere quella di Mosè ne' Libri Santi, e per far vedere, che il Pentateuco è un' opera ſuppoſta. Si dovrà forſe contentarſi di loro riſpondere, che la Cronologia de' Cineſi è *favoloſa*? Non ſi deve provarlo, e per lo meno moſtrare, che in quello, che eſſa ha di certo, nulla contiene di contrario alla Cronologia di Mosè? Lo ſteſſo è di tutte le altre queſtioni, nelle quali ſi tratta delle prove fondamentali della Religione, di cui neppur una ve n'ha, che non ſia attaccata da' noſtri moderni Filoſofi. Se la Facoltà di Teologia non mette i ſuoi allievi in grado di ſciogliere le difficoltà, che i nemici della Religione ardiſcono di far naſcere, e di ſuſcitare, a chi ſi avrà ricorſo nella Chieſa per ributtare i loro attacchi? Si troveranno forſe difenſori ne' Chioſtri? ne' Chioſtri, dove, ſiccome voi lo provate col voſtro eſempio, non ſi conoſce nemmeno lo ſtato della queſtione?

Io non riferirò l' anedoto di quel Librajo, di cui adottate l' insulso motteggio. Il P. Alessandro sarà sempre stimato da veri Teologi: gli Abbati pettinati, polverizzati, muschiati non son fatti per leggere questo Libro: essi hanno ciò di comune colla maggior parte de' Religiosi, che non intenderebbero nulla affatto, o che la sua lettura gli annojerebbe.

Voi vorreste, M. R. P. che in Teologia come in Filosofia non ci fosse varietà nelle opinioni, *che si bandisse da queste Scienze quella piena libertà, che regna nelle Scuole di abbracciare quel Sistema, che conviene*, vale a dire che pare più verisimile; voi pretendete, *che questa libertà degeneri in libertinaggio di spirito, che debba necessariamente far traviare, conducendoci in una via affatto opposta a quella della Rivelazione; perchè la novità in fatto di Dogma, e di Morale è sempre un errore, il che*, secondo voi *fa sempre più conoscere la necessità di conservare i Corpi, principalmente quelli, che sono obbligati a seguire la dottrina di S. Agostino, o di S. Tom-*

Tommaso . Per questa ragione senza dubbio dopo aver detto , *che quasi dappertutto convenne lasciare la cura d' insegnare la Teologia a' Regolari , per non ritrovare altrove Professori* , aggiugnete con compiacenza , *e questa è per certo una felice necessità* .

Ecco M. R. P. un progetto veramente singolare : questo è in fatti il mezzo di abbreviare di molto la Filosofia , e la Teologia , ed in sostanza io credo , che ciò si addatti meglio al disegno , che avete formato di presuadere a mettere de' Regolari per insegnare queste due Scienze : voi saprеste anche di troppo semplificarle . Una Filosofia , in cui non vi saranno più sistemi , che conterrà solamente i primi principj , e quello , di cui tutti i Filosofi convengono , sarà una Filosofia assai facile da insegnare e da apprendere . Lo stesso sarà della Teologia : converrà ristrignerla a quello , ch' è di Fede , ed anzi per accorciarla di vantaggio , io vorrei che sopra ciascun articolo non si mettesse , se non la decisione del-

la

la Chiesa. Imperocchè in fine a che servono le autorità de' Padri, e tutti i ragionamenti Teologici? L' autorità della Chiesa è quella, a cui convien sempre ricorrere in ultimo luogo. Col mezzo di questo accorciamento non si ricercheranno più molte disposizioni, talenti, nè studj per insegnare ed apprendere queste due Scienze. Tutto quello, ch' io desidero si è, che i nemici della Religione, e della Chiesa non ci mettano in necessità di saperne di vantaggio.

Parerebbe a prima vista, Padre mio, che ciò fosse quello, che volete dire, quando vi sollevate contra i sistemi; e volete bandire *la libertà di abbracciare quello, che conviene*; ma io m' inganno, questa non è precisamente la vostra idea, imperocchè aggiugnete subito dopo, *ch' è necessario conservare i Corpi, che sono astretti a seguire la dottrina di S. Agostino, o di S. Tommaso*; vale a dire, che vorreste, che non fosse permesso d' insegnare nelle Scuole se non l' uno o l' altro di questi sistemi: altra vostra imma-

ginazione niente più sensata della prima.

Io sono pieno di un profondo rispetto per questi due Dottori della Chiesa. Riconosco, ch' hanno difeso il Dogma Cattolico con zelo, e che l' hanno esposto con tutta la possibile esattezza, e precisione. Sopra tutti questi punti non è permesso discostarsi dalla loro dottrina; essa è conforme a quella della Chiesa. Ma in materia di sistemi, con qual diritto volete voi assoggettarmi a seguir ciecamente quello, ch' hanno insegnato, e ad adottare tutte le loro opinioni? Voi vorreste introdurre nella Teologia una tirannia veramente singolare. In quello, che non s' appartiene alla Fede, i Padri della Chiesa non hanno verun' altra autorità, che quella della ragione sopra la ragione: se il loro sistema, cioè l' unione, l' ordine delle loro idee non mi sembra concludente, se non veggo una vera connessione fra i principj ch' hanno posti, e le conseguenze, che ne cavano, con qual ragione volete voi, ch' io mi creda obbligato di adottare i loro sentimen-

men-

menti ? Quando si tratta di opinioni , il raziocininio , e non l' autorità è quella che decide , e fino a tanto , ch' io non mi discosterò da quello , ch' è di Dogma , ho diritto di determinarmi per quel sistema , che mi pare più verisimile , o di rigettarli tutti , qualunque nome essi portino , se non ne ritrovo alcuno , di cui l' ordine , e la connessione non mi appaghi .

Ma voi medesimo , Padre mio , che vi mostrate tanto nemico de' sistemi arbitrarj , perchè dunque lasciate la scelta fra quello di S. Agostino , e di S. Tommaso ? La verità è una sola , e questi due sistemi sono molto tra loro diversi . E' egli ancora ben deciso , quale sia quello di S. Agostino , quale sia quello di S. Tommaso ? Quelli che adottano l' uno o l' altro son eglino tra loro d' accordo ? Ciascuno non crede egli di averne penetrato il senso , e di determinarne la vera dottrina ? E nulladimeno quante differenze , quante opposizioni anche nella maniera di spiegarli , e di fissarne la vera

intelligenza? *Bisogna astrignere a seguire la dottrina di S. Agostino, o quella di S. Tommaso.* Ecco per l'appunto la sorgente delle nostre Dispute. Perchè alcuni Corpi Regolari, che si sono ingeriti nell' insegnare la Teologia, hanno preso partito per l' uno o per l' altro, e non vogliono cedere, la Chiesa è agitata da tutte quelle scandalose divisioni, da tutte quelle interminabili querele, che affliggono, e la fanno gemere. Il sistema migliore, o piuttosto il solo, a cui si debba appigliarsi, si è, lasciare tutte queste quistioni nell' oscurità, e nella segretezza, in cui Dio ha voluto riservarle; rispettare l' impenetrabile abisso della Divina Sapienza, e non cercare di penetrare per entro ad esso; dire col Re Profeta: La vostra Scienza sopra quello, che mi concerne, è tanto sublime ed elevata, ch' io non potrò mai giugnervi: *Mirabilis facta est scientia tua ex me . . . & non potero ad eam*, ovvero con S. Agostino; siccome non posso nulla sapere, così non oso parlarne; *Scire non possum, dicere non audeo.* No,

No, M. R. P. non temo di dirlo, sarebbe grandemente a desiderarsi pel bene della Religione, che si potesse far a meno de' Regolari per insegnare la Teologia, particolarmente di quelli che sono per professione, o dallo spirito del Corpo obbligati ad abbracciare un sistema piuttosto che un altro, ed impiegare tutti gli sforzi del loro ingegno per sostenerlo, e difenderlo; quindi sono derivate quelle contese, che dividono gli animi, che turbano la pace, quelle reciproche animosità, quella guerra aperta, ch' Ordini numerosi e potenti si sono dichiarata, e nella quale hanno preso imprudentemente partito molti Teologi Secolari, con sommo pregiudizio della pubblica edificazione, e tranquilità. Se in alcuni luoghi, benchè in picciolo numero, fu d' uopo affidare la cura d' insegnare la Teologia a' Regolari, per non ritrovare altrove Professori, quest' è una trista, e fatale necessità, dalla quale è a desiderarsi di uscire quanto più presto è possibile.

Io

Io mi fermo quì , M. R. P. e credo di averne detto abbastanza per far vedere , che tutte le ragioni , alle quali appoggiate la vostra decisione , sono frivole , e vane ; che non avete nessun legittimo titolo per dispensarvi dall' obbedire agli ordini de' Commessarj di Sua Maestà , riguardanti la rappresentazione delle vostre Regole , e delle vostre Costituzioni ; che tutte l' eccezioni , che opponete , sono mal fondate ; che questo non è il caso di richiamarvi de' vostri privilegj ; a' quali per altro non si fa danno od offesa ; che non v' ha cosa più conforme alle regole quanto la soppressione de' piccioli Monasterj ; che le misure , che vogliono prendersi , anzi che tendere ad un totale distruggimento de' Corpi Regolari , sono i mezzi più efficaci per assicurarne la conservazione : io vi lascio tempo di riflettere sopra tutte le ragioni che v' opposte . Risponderò tosto a quello , che forma la Seconda Parte della vostra Opera , dove non vi contentate di starvene sulla difesa , ma attaccate